

BREVE
TRATTATO
NEL QVAL MORALMENTE
SI DISCORRE QVAL SIA
la Pietra di Filosofi.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIG. FEDERICO CONTARINI
Procurator di San Marco.



IN VENETIA, M. D. XCVL

La Pietra Filosofale

Breve trattato di Fabio Glisenti

ATENEIO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE
LETTERE ED ARTI

COOPERATIVA
ESERCENTI FARMACIA
DI BRESCIA

BREVE TRATTATO
nel quale moralmente
si discorre qual sia
la pietra di filosofi



Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1987
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

STAMPERIA FRATELLI GEROLDI - BRESCIA 1987

Una aspirazione, che ha animato gli uomini fin dai tempi antichi, fu quella di potere trasformare qualunque sostanza vile in metalli preziosi (oro e argento), e di prolungare la vita sconfiggendo la senilità, attraverso lo studio e la pratica alchimistica.

Alla realizzazione di tale suprema aspirazione, la fantasia dei nostri progenitori ritenne che nella pietra filosofale si celasse il principio agente, indispensabile per operare la trasformazione in oro dei metalli con più efficacia e valida forza pensabile.

*Fra le numerose pubblicazioni riferite all'ars magna, così detta allora l'alchimia, un posto eminente merita **La pietra filosofale** del dottor fisico Fabio Glissentini di Vestone, edita a Venezia da Domenico Farri nel 1596, che siamo lieti di sottoporre in edizione anastatica all'attenzione degli studiosi.*

In essa l'Autore mette in dubbio il duplice scopo, a cui tendevano gli alchimisti, e cioè di ritenere la conquista della potenza (oro) e della felicità (lunga vita) nella capacità di trasformare in oro e in argento i metalli; ritiene, invece, che la ricchezza sia ciò che consiste nella pace dello spirito e nella virtù.

FABIO GLISSENTI

Fabio Glissenti, nato a Vestone di Valle Sabbia verso il 1541, morì nel settembre 1615 a Venezia, ove abitava in contrada S. Maria Formosa coi fratelli Cornelio e Glissenzia.¹ Frequenti erano le sue visite alla vicina Corte dei Bresciani per conoscere e beneficiare i convalligiani che, attratti dal miraggio della Laguna, abbandonarono i loro monti con la speranza di ritornarvi, un giorno, doviziosi.

La beneficenza del Glissenti non si limitava ai convalligiani, ma pure si manifestava nel soccorso ad opere di pietà contribuendo alle necessità dell'Ospedale degli Incurabili ed agli Ospizi degli Orfani. In particolare favorì l'Ospizio delle Derelitte perchè venissero educate ed istruite nella musica e nel canto.

A Venezia conobbe Bartolomeo Bontempelli, detto del Calice, nato a Presego, anch'esso emigrato in cerca di fortuna col fratello Stefano. Fra loro si allacciarono rapporti di amicizia e insieme assaporarono la gioia di chi, nella prospera fortuna, vuole essere autore di opere filantropiche e culturali a sollievo del prossimo.²

¹ Leonardo Cozzando, seguito da altri, in *Libreria bresciana* lo dice morto nel 1611. In una lettera del fratello Cornelio al Comune di Vestone è ricordato che Fabio morì due mesi dopo avere fatto testamento. Il testamento di Fabio è del 14 luglio 1615. Cfr. VAGLIA U., *Fabio Glissenti e la sua opera letteraria*, in *Memorie dell'Ateneo di Salò*, 1952-54, p. 143, n. 1.

² Glissenti Glissenzia nella presentazione alla fabula *Il Diligente ovvero il Sollecito*, Venezia, Alberti, 1608, dedicata a Bortolo Bontempelli detto del Calice, del quale si dichiara figlioccia. Cfr. SOLDI B., *Descrizione della Valle Sabbia*; ms. queriniano 1608. ROSSI O., *Helogi Istorici*. TUCCI U., *Bontempelli Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1970, vol. XII, pp. 426-427.

*Il padre di Fabio, G. Antonio, morto il 18 ottobre 1576 all'età di 64 anni, fu medico rinomato in Valle Sabbia e della famiglia del co: Paride di Lodrone. Aveva dedicato la vita alla pratica della medicina, raccogliendo poi le lunghe esperienze professionali e scientifiche in diligenti trattati sulla peste e sulle irrigazioni agrarie con riferimenti alla navigazione fluviale dal Lago di Garda.*³

*Fabio si laureò col fratello Cornelio a Padova, ed esercitò la professione in Venezia assorbendo una fortuna di "ottanta e più mille scudi".*⁴

*Le solerti cure professionali non lo distolsero dalle tranquille meditazioni filosofiche informate allo spirito della Controriforma. Compose una decina di fabulae drammatiche e una voluminosa opera sul Dispiacer del morire, detta Athanatophilia, che rivelano nell'Autore uno spirito indipendente, legato ad una concezione scientifica non immune dalle ricerche della scienza nuova in aderenza con la morale evangelica.*⁵

Le numerose cartelle delle sue composizioni, ricopiava pazientemente la sorella Glissenzia, che lo incoraggiava nei suoi studi.

Pure lontano, e circondato di fasto signorile, Fabio Glissenti non dimenticò il paese natio.

Negli anni 1595-1603 vi aveva fondato il Convento dedicato ai Santi Pietro e Paolo, retto dai Padri Francescani; ed ancora il 14 luglio 1615, al tramonto della sua vita, con testamento rogato dal

³ G. Antonio, morto nel 1576, fu sepolto nella chiesetta di S. Lorenzo in Promo di Vestone, ove i figli Fabio e Cornelio lo ricordarono con una lapide di marmo nero con parole dorate. I suoi trattati furono pubblicati a Venezia dalla tip. Bergamini nel 1576. BROCCHI G.B. in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* del 1808 lo cita col nome di Antonio Grisente Bresciano, senza riferimenti a Fabio, sul quale discorre più avanti, a pagg. 75-77. Cfr. VAGLIA U. *Storia della Valle Sabbia*, 1970 a cura del Lions Club Valsabbia, vol. I e II. FERRARI GIORGIO E., *Contributo veneto alla bibliografia rinascimentale del Garda*, in *Il Lago di Garda*, 1973, a cura dell'Ateneo di Salò, p. 299.

⁴ Cozzando L. o.c. pp. 78-79.

⁵ Il Cozzando attribuisce ad altro Fabio Glissenti, detto Senior, gli studi filosofici. Questione non ancora definita fra i due Glissenti soprannominati, rispettivamente, Mago e Macro. Sempre il Cozzando elenca numerose opere del Glissenti, fra le quali *L'orribile e spaventevole inferno*, in cinque ragionamenti (1608); *Avvenimenti morali*; *Effetti d'amore*, favola in versi; e *Il Teatro de' viventi e il Trionfo della Morte*, in due parti, Venezia, Prati, 1605. Quest'ultima opera, però, non appartiene al Glissenti, ma ad Angelo Venerio, che ne fece una epitome dei *Discorsi morali*. Le opere di F.G. ebbero ristampe anche dopo la sua morte e furono dedicate ad eminenti personalità.

DISCORSI MORALI

DELL'ECCELL. SIG. FABIO GLISSENTI.
CONTRA IL DISPIACER DEL MORIRE.

Detto Athanatophilia.

Divisi in cinque Dialoghi, occorsi in cinque giornate.

*Ne'quali si discorre quanto ragionevolmente si dourebbe desiderar la Mor-
te; & come naturalmente la si vada fuggendo.*

*Con trenta vaghi, & vtili Ragionamenti, come tante piacquoli Nouelle interposti
cauati da gli abusi del presente viuer mondano; Et vn molto
curioso Trattato della Pietra de' Filosofi.*

Adornati di bellissime Figure, a iloro luoghi appropriate.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Bartolameo de gli Alberti. M. DCIX.

Con licenza de' Superiori.

notaio Giulio Figolino, lasciava i beni posseduti in Vestone ai poveri della Comunità ed ai frati del Convento; inoltre lasciò la sua casa perchè fossero mantenute sei persone virtuose, fra le quali tre religiosi; e fece un lascito (il primo del genere nella nostra Provincia) che imponeva l'obbligo di insegnare ai giovani buoni costumi e lettere dai primi elementi fino all'Umanità "gratuitamente e per solo amor di Dio con ogni diligenza possibile".⁶

Per lui, medico e studioso, diventava precipuo dovere la condanna del vizio con l'esempio di virtù morali: come medico ricercava nel vizio le cause delle malattie strazianti; come studioso riconosceva nella virtù il fondamento del retto vivere sociale.

Volendo parlare a molti, il Glissentì scelse il genere del teatro, e scrisse fabulae drammatiche allegoriche, ove la scena e i personaggi non sono che personificazioni di sentimenti e di desideri umani agitati dal demonio nell'affannosa ricerca di un bene spirituale e sociale. Un teatro nuovo, che merita di essere preso in considerazione se vogliamo conoscere le tendenze di quel tempo.

*Le fabulae, stese per lo più in endecasillabi sciolti o liberamente rimate, sembrano scritte per essere lette più che rappresentate: non sempre hanno azione e caratteri ben definiti. Tuttavia hanno pregi che derivano da una ragionata e colorita allegoria, così da soddisfare lo spettatore. Infatti, la prima di **La Morte Innamorata** fu rappresentata ed applaudita alla presenza dell'ambasciatore del re d'Inghilterra, Enrico Wottone, al quale venne poi dedicata dalla nipote di Fabio, Elisabetta Serenella Glissentì.*

Non molte settimane or sono, la stessa venne rappresentata dagli allievi del secondo anno dell'Accademia Nazionale di Arte Drammatica, che riscosero successo clamoroso, e il nome di Fabio Glissentì apparve sui nostri giornali di tiratura nazionale.⁷

*La fabula **Il Diligente**, ovvero il Sollecito, rappresenta un uomo che, con la sua industria, da povero è divenuto ricco e*

⁶ Dal testamento di F.G. esistente in A.S.Bs. (Canc. Sup. Comuni, 40, f. 1565) redatto dal notaio Ant. Federico Pialorsi. Altra copia esiste nell'Arch. di Vestone, filza Conventino.

⁷ Devo la notizia alla cortesia del Sen. Prof. Mario Pedini, Presidente dell'Accademia Nazionale di Arte Drammatica "Silvio D'Amico". Lo spettacolo, diretto da Luca Romano nel mese di giugno del c.a. 1987 ha tenuto a battesimo il nuovo Teatro di Documenti, ideato e realizzato a Roma da Luciano Damiani. Cfr. *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Il Tempo* del 10 giugno 1987, ed altri.

LA MORTE INNAMORATA,

FAVOLA MORALE.

Dell' E. Sig. Fabio Glisenti.

ALL'ILLVSTRISSIMO S I G.
Henrico Vuottoni Ambasciatore del
Re d'Inghilterra alla Sereniss.
Signoria di Venetia .



In Venetia, Appresso Gio Alberti 1608.

virtuoso. *Dalla sorella di Fabio, questa fabula fu dedicata a Bartolomeo Bontempelli, dalla cui avventura forse fu tratto l'argomento.*

*Ricordiamo ancora una fabula, **La Giusta Morte**, nella quale l'Autore dimostra come l'opinione muta spesso parere mentre la scienza procede da reali fondamenti e prepara alla vita futura chi bene vive in questa.*⁸

*I concetti e la morale enunciati nelle fabulae si trovano con sicurezza e con chiara espressione nell'**Athanatophilia**, che si conclude con la **Pietra Filosofale**.*

*Nel 1596 il Glissenti pubblica, presso Domenico Farri, i **Discorsi Morali contro il Dispiacer del Morire**, dedicati alla sorella Glissenzia. L'opera, detta **Athanatophilia**, è divisa in cinque dialoghi come in cinque atti di tragedia. Le cinque parti sono intitolate **Filologo, o sentimento del vedere; Estisiphilo, o amante dei sensi; Eleutheron, o libero arbitrio; Filodoxo, amante di opinione; Alithinoo o scopritore del vero; e sono paragonate ai sensi dell'uomo: vista, palato, udito, odorato, tatto, coi quali andiamo regolando le nostre azioni, attratti per lo più dagli appetiti loro, sovente dal senso comune e, di rado, dalla ragione.***

Il primo dialogo si può assomigliare alla vista che dà forza di muovere gli affetti, e viene perciò detta la porta del cuore;

il secondo al gusto perchè si diletta di cose gustose senza osservanza di natura, di ragione, di legge;

il terzo all'udito che di frequente confonde i suoni ma insegna a ragionare;

il quarto all'odorato di chi, giudicato superficialmente, è creduto per buono;

il quinto al tatto introduce un uomo di scienza che, con l'aiuto e col lume della fede, viene a scoprire la verità.

⁸ Di altre fabulae si possono dare, a titolo di informazione, alcuni titoli: *Lo Spensierato fatto pensieroso; La Sarcodinamia cioè la possanza della carne; La Regione sprezzata; Il Bacio della Giustizia e della Pace; Il Mercato, ovvero la Fiera della Vita; l'Andrio, cioè l'Uomo virile.* Nelle fabulae l'azione è preceduta dal prologo e si chiude con la morale. Risentono di elementi e di motivi classici, ma non mancano di elementi che preludono alla commedia dell'arte e ad una concezione surrealistica del dramma.

Di modo che la Ragione, che prima parla all'uomo, fa il primo atto di questa tragedia; il Senso, che persuade l'uomo, fa il secondo; la Volontà si inchina ai sensi e fa il terzo; l'Opinione dell'uomo, che abbia ben impiegato il suo volere, fa il quarto; e la Verità, che si scopre infine nella morte dell'uomo, fa il quinto. La tragedia umana ha così nobile principio, festevole mezzo, ma infelice epilogo; e pertanto se gli uomini vogliono ridurla in commedia, è necessario sappiano stare nel nobile principio, sprezzare il festevole mezzo, perchè il fine riesca lieto e gioioso.

Il dialogo ebbe occasione dall'incontro di due vecchi amici, già studenti a Padova, un filosofo e un cortigiano che, disgustato dal vivere mondano, dopo aver viaggiato in Europa e in Italia, si riduce a Venezia. Il dialogo si conclude con la supremazia del filosofo, che consegna al cortigiano un libretto ove si "discorre intorno al far dell'oro", e scopre facilmente quale sia quella nobile pietra filosofale ricercata dai curiosi.

Il cortigiano non resta soddisfatto dalla lettura del libro. Soddisfatto pare, invece, il nostro Glissentì, che lo riporta a conclusione dei discorsi morali.

G.B. Biemmi, pure riconoscendo all'Autore feconda fantasia, una invenzione senza fine, giudica i Discorsi privi di ogni abilità ricreativa, tediosi e poco limati.⁹

Angelo Venerio vi attinse materiali per il Teatro de Viventi e Trionfo della Morte; ed anche il ben noto Gaspare Gozzi vi ricavò la favola del Ragno e della Gotta.

L'opera ha destato l'attenzione di stranieri e di italiani, quali Leanglet, Francis Douce, Zenglet, Panani, Passano, e Raineri Bixia, per l'argomento e per le numerose xilografie, che ricordano quelle dell'Holbein e dello Younghz, ove intorno a gustose scenette di vita appare la morte con scheletri, tibie, crani, clessidre; motivi ripetuti perfino sullo stemma di famiglia col motto occulto gliscit, e sul ritratto dell'Autore, che ha parafrasato il motto con aperte degliscit. Alcune di queste xilografie, già apparse nelle fabulae, le

⁹ GIOVANNI SIRINGA, in *Aggiunte a Venezia città nobilissima*, del 1604, lo cita fra gli scrittori degni di notorietà. L'incisore GIACOMO FRANCO, il cui ritratto fu dedicato al fisico F.G. verso il 1625, non esita a definire il Nostro quale studioso e intenditore di pittura, scultura e disegno. Cfr. CATELLI ISOLA MARIA, in *Almanacco dei bibliotecari italiani*, Roma 1968.

ritroviamo nel *Trattato della Pietra filosofale*, che conclude tutta l'opera del Glissenti.¹⁰

La Pietra filosofale è un breve trattato al quale lo scienziato Francesco Roncalli dette il titolo di aureo, e Lorenzo Strauff tradusse in latino a Gisen nel 1671. In esso il Glissenti satireggia gli adepti alla chimica del suo tempo con dimostrazioni di soda cultura, vasta erudizione e facile narrativa, specialmente nei bozzetti, fra i quali merita rilievo quello sulla congiura dei metalli contro l'alchimista, che voleva metterli alla tortura per trasformarli in oro. I metalli, approfittando della momentanea assenza dell'alchimista, si riuniscono in assemblea e congiurano di non lasciarsi tramutare da lui in quello che desidera, ma di burlarsi, invece, del suo desiderio.

Il Glissenti si accosta, con questo trattato, alla schiera di quei dotti ingegni che trovarono in Galileo Galilei il maestro e l'atleta della scienza nuova.

In tutti i secoli gli alchimisti si sono affaticati a ricercare nelle viscere della terra il seme della pietra filosofale, una quinta essenza di virtù capace di trasformare in oro ed argento i metalli. La loro fatica riuscì vana ed inutile perchè lo scienziato non deve riporre nelle ricchezze la felicità degli uomini, ma ciò che consiste nella pace dello spirito e nella virtù. Gli uomini, sudditi della morte, si convertono in poca terra: poco male quando il rimanente di loro fosse di buona lega come si vede essere quella degli umili.

Ugo Vaglia

¹⁰ L'*Athanatophilia*, pubblicata nel 1596 in Venezia da Domenico Farri, ebbe altre edizioni nel 1600 e nel 1609 pure in Venezia dall'Alberti, che ristampò pure altre *fabulae* del G. Alle interessanti notizie raccolte dal Brocchi nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (1808) si rivolsero il Valentini e il Bustico, ripetendone le inesattezze. Confondono lo stemma della famiglia Glissenti con l'impresa tipografica e credono *Il Trattato della Pietra Filosofale* opera aggiunta e non conclusiva dei *Discorsi morali*.

BREVE
TRATTATO
NEL QVAL MORALMENTE
SI DISCORRE QVAL SIA
la Pietra di Filosofi.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIG. FEDERICO CONTARINI
Procurator di San Marco.



IN VENETIA, M. D. XCVL





ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNOR

Federico Contarini Procuratore.



ON stato sempre di parere, Illustrissimo Signore, che questo Mondo sia à punto come vno di quei vasi, che sogliono adoprare i curiosi Alchimisti, (che vaso di fusione, di sublimatione, ò di destillatione si chiama, che con altro nome (Cruciuolo, ò Boccia si suol dire,) nelquale gli huomini si van fondedo, e più, e meno sublimando, e destillando, secono la migliore, ò peggior voglia, e la maggior, ò minor inclinatione, e dispositione loro. Frà le molte cose, che fanno bisogno all' Alchimista, sono tre principalissime. Il vaso già detto, in cui si faccia la fusione; il fuoco mediante il quale si possa operare; e la cosa intorno a che operar si deue, sia ò metallo, ò qual si voglia altro misto; Così non meno questo terreno mondo, e quel gran vaso, di cui si serue quel sapientissimo Alchimista, il grand' Iddio, per fondere, sublimare, e destillare gli huomini. Il Demonio poi, la Carne, i pia-

ceri mondani, e l'altre tutte tentationi sono il fuoco, con cui si van facendo dopò la fusione le sublimationi, e le destillationi. Mette il sapientissimo Iddio tutti gli huomini in prouain questo mondo con la forma ragionevole, celeste, et immortale, accompagnata con quella dedotta dalla materia sensuale, terrena, e mortale; Soffiano intorno a questo vaso, in cui sono posti gli huomini, i mantici delle tentationi. Fondonsi tutti, & altri si sublimano, et altri si distillano. Sogliono le materie fuse sublimare, e destillare per se parare il grosso dal sottile, & il puro dall'impuro; e sublimate, e destillate che sono si conosce, se tengono più del sottile, che del grosso, più del celeste, che del terrestre più del sincero che del permisto e sporco; così nel vaso del mondo (il quale per li diuersi tranagli che vi si soffrono conueneuolmente si può dir (ruciuolo) si fondono gli huomini, si distillano, e si sublimano; e si conosce facilmente dopò questa lor fusione chi ritiene più del puro, o del impuro, del sincero, o del sporco; del ragionevole, o del sensuale, del celeste, o del terrestre. Onde quanti sono gli huomini, tanti differenti effetti delle loro operationi si scuoprono. E quantunque per la cattiuainclinatione si veggano nella maggior parte effetti terreni, sporchi, e sensuali, con che si vanno destillando all' Inferno; nondimeno si veggono pur alcuni, benchepochi, che per tener più del sincero, e del ragionevole

si vanno sublimando al Cielo. Frà questi havendo io conosciuto V. S. Illustrissima, nella sua fusione, e progresso di vita per tanti anni scorsa, essersi scoperta sempre ritener più del ragioneuole, anzi del heroico, e del diuino, che del sensuale, del commune, ò del terrestre; cosa che appò me più, che la illustrezza della famiglia, più che le dignità, gradi, & administrationi nella sua Republica hauute, (tutte cose che presso al Mondo sono in grandissima stima, quantunque poco se ne debbia presumer ciascuno, per esser beni per lo più naturali, e di fortuna, e non proprij dell'huomo, come è il ragioneuolmente operare, e sublimarsi al Cielo) è stata mai sempre stimata, è reputata. Percioche anco i cattiuu possono godere de i priuilegi della illustrezza delle famiglie, de gli honori, e dignità, e de gli altri beni naturali, e di fortuna. Ma il ragioneuolmente oprare, il sublimarsi al Cielo è proprio bene, che consiste nella propria attione, e ualor dell'huomo buono, in cui ne la Natura, ne la Fortuna hanno poter alcuno. Hor questo proprio ualore di V. S. Illustrissima, maggiormente al presente si hà fatto conoscere quando, che ella ottimamente considerando, che tutto quello che appresso il mondo è in gran stima, così carichi, & officij publici, come tutti gli applausi mondani non sono altro che fumo, che per qualche tempo condensato standosi forma certa nuuola, che per un poco ir-

riga i pensieri humani di grata pioggia: ma infra poco, e massime alla Morte si risolve in nulla; habbia fatta così nobile risoluzione di lasciar volontariamente le ambiziose pratiche della Città, (che, desiderate da molti, tramano bene spesso dal pensar a se medesimi;) & habbi fuori de gli strepiti publici, e rumori del Palagio eletta poco men che solitaria habitatione nel Castello di Conegliano, luogo per natura amenissimo e diletteuole, e di sanissima aria molto lodato. Doue standosi nella contemplatione delle cose diuine, e nella cognitione di se stessa, insegna agli altri come habbino a lasciar volontariamente le ambitioni mondane, innanzi che elle abbandonino loro, e qual cura debbia ogn'un'hauere intorno a se stesso più, che a gli publici affari; e massime nella declinante etade. Onde posso ben dir di lei quello, che nel frontispicio della casa di Catone Censorino anticamente si leggeua. O veramente fortunato Federico Contarini, il quale nel progresso di sua vita fù così honesto, e nelle amministrazioni della Republica così giusto, che non fu huomo mai che lo vedesse far cosa brutta; ne ancora fu giamai alcuno, che osasse di ricercarlo di gratia, che fosse ingiusta, o dishonesta; ma molto più fausto di Catone, quando per tempo, dopò l'hauer per tanti anni alla patria, et al publico con tante, et tante fatiche so disfatto, hora con tal sapere si hà dato alla contemplatione delle cose del Cielo; &

al pensar , & attender a se stessa. Per questa sua nobile sublimatione mi è parso , che meritamente a lei più, che ad ogn'altro si conuenga questo breue Trattato della Pietra dei Filosofi, il quale, come vn ritratto tolto dalle sue operationi, uà spiegando come ciascuno si dourebbe sublimare dalle cose terrene, & innalzarsi al Cielo. A lei dunque non per scemar punto dell'antico mio debito questa mia fatica (qual si sia) uolentieri consacro, ma per dimostrare in qual stima debbia esser tenuta , e come in questa sua nobile sublimatione debbia da tutti esser imitata. E con ciò facendole riuerenzza , humilmente le bacio le mani .

Di Venetia il primo Ottobre 1596.

Di V. S. Illustriss.

Seruitore obligatissimo:

Fabio Glisenti.

Cccc BRE-

BREVISSIMO

TRATTATO.

NEL QUALE SI DISCORRE

MORALMENTE,

Qual sia la Pietra di Filosofi.



Che cosa sia la Pietra de i Filosofi , secondo l'opinion de gli Alchimisti ; de gli Autori , che ne scrissero , E di quello che intorno à ciò si sia per dire.

Capitolo Primo .



MOLTI stimarono, e spetialmente gli Alchimisti, che la Pietra, detta per eccellenza de' Filosofi, fosse una certa quinta essenza di uirtù, superiore alla potenza de gli elementi, la quale (estratta da' metalli, o come altri uollero da uegetabili, e somiglianti misti, a forza di macerazioni, destillationi, putrefattioni, diuisioni, unioni, e fissationi, più, e più uolte reiterate) qualunque metallo imper-

imperfetto, dalla propria sua forma trasmutando, nella bella forma dell'oro, ò dell'argento, hauesse poter di conuertire; e tal ualore dall'arte (già detta) riceuesse, che per poter multiplicare in infinito, con sicurtà di essauite, & inefficenti ricchezze, fosse sofficiente. Onde per queste sue eccellenti dori le dierono vna tal deffinitione, (come si legge nel Libro, titolato Alchimia) dicendo. La Pietra di Filosofi è una certa uirtù minerale di più cose per l'artificio alchimico in uno ridotta, che tiene potenza, e uirtù di congelare il Mercurio in naturale metallo, uero, e formale; che può ridurre ogni imperfetto metallo infermo, (come dicono,) alla uera sanità, e perfettione, che si troua nell'Argento, e nel Oro; che uale à fabricare il uetro, che stabile, e dureuole col martello si possi domare; che hà possanza di formare Pietre pretiose; e finalmente, che è una sommaria medicina di metalli, e de i corpi per ridurli alla sanità, & in quella conseruarli. Dà queste larghe promesse, che in questa sua deffinitione si ueggono, molti curiosi allettati, indi dal desiderio di molto possedere attrati, si sono affaticati, così uolendo i Libri, che coteffo trattano; come tentando con le proue di uoler ritrouare questa famosa Pietra, e questa eccellente medicina; che con altro nome più sonoro è detta Elisir. In tanto, che molti assiduamente u'hanno impiegato se stessi, le ricchezze loro, e la uita tutta per lunga, che sia stata. Perche ueramente hauendo ella, come si è detto, uirtù è potere di multiplicare senza fine, (uolendo eglino, che una particella di quella sparfa sopra dieci, ò uenti parti di metallo purgato habbia uirtù di conuertirle tutte in altra Pietra, & in Medicina, atta non meno di trasformare, come la prima, altri metalli in multiplicatione immensa) ogni uolta, che ritrouata s'hauesse, haurebbe lo inuentore in maniera, arricchito, (che secondo l'openion mondana,) haurebbe occasione hauuta di impadronirsi del mondo tutto, d'esser stimato come un Dio; d'esser adorato da i popoli, inuidiato da Regi, da Impetadori, e da Monarchi. E da questa grande imaginatione di così alta impresa, e di così grande acquisto, molti (come si è detto, come se già si trouassero uicini ad esser tali, e così auenturati) hannosi assiduamente dato all'arte Alchimica, giorno e notte affaticandosi, ponendo in questa ogni suo fine, ogni studio, ogni pensiero, tutta la uita, e la robba insieme. E tanto più facilmente si hanno lasciati trasportare da questa concetta speranza, quanto più facile istimano la trasmutatione de' metalli, uolendo eglino, ch'è siano tutti d'una medesima spetie, e solamente trà di loro differenti quanto, che l'uno tiene maggiore, ò minore perfettione, ò minore ò maggiore imperfettione dell'altro; traendo (come dicono,) tutti l'origine loro da gli stessi principij, cioè dal Solfo, & dal Argento uiuo: ne i quali concorrendo, e solo, che in forme accidentali, ò accidenti separa-

Deffinitio
ne della
Pietra de
i Filosofi.

Breve Trattato

bili trouandosi differenti , possono facilmente da quelli esser spogliati , e sopra la lor prima materia , con l'artificio chimico esser introdotte le più nobili forme , & i più nobili accidenti dell'Argento , e dell'Oro . Et in tanto è stata stimata questa credenza , che molti de gli antichi , e de' moderni scrittori n'hanno à lúgo , e diffusamente scritto; e con tal ordine di lei hanno discorso , che per altissima , e recondita scienza dipoi è stata reputata . Di questa ne scrisse à pieno Hermete , Geber , Pitagora , Morieno , Rosino , Gilgilide , Auicena , & Aristotile ; Di questa a lungo ne scrissero il Panthio , l'Augurello , Alberto Magno , Arnaldo , Raimondo , Sileno , Arisleo , Alchino , Calid , e Reacidito . Non meno de gli altri ne hà trattato Giouanni Rupescissa , il Bracesco , il Taludano , Rogerio Baccone , Efferario Monaco , Maestro Odomaro , e Carauante Hispano . E (come alcuni dicono ,) ne han fatto gran professione gli Ebrei , come Mosè , Maria Profetessa , Salomone , Calli , e Rasi . Frà gli altri si connumera anco Platone , un'altro Aristotele , Luca Rhodiano , Parmenide , Riccardo Anglico , Fernelio , e molti altri infiniti scrittori . Anzi per quanto si uede sono stati più i Libri in questa materia scritti , che i nomi degli Autori ; poi che molti ne uanno intorno con nomi supposititij , diuersi , e strauaganti . Come la Turba de i Filosofi . Il Libro delle tre parole . L'Allegoria di Merlino . De secreto lapidis . Semita semitæ . Candor buccinæ . Correctio fautorum . Aurora confurgens . Summaria lapidis consideratio , & eius abbreviationes . Pulcherrimum opus de metallorum transmutatione . Liber qui dicitur Philosophus mirabilis . Libellus duodecim aquarum . Elixiriorum uaria compositio , & modus . Thesaurus philosophiæ . De lapidis formatione Epilogus . Arcanum Philosophorum , & altri molti così stampati , come scritti à mano , che tutti insegnano di fabricare questa famosa Pietra . Nel che si uede quanto sia stata tenuta in pregio questa scientia , ò cognitione di lei , poi che Autori così graui , come i già detti n'hanno diffusamente scritto . (Se però non sono stati tolti quei nomi in prestito per darle maggior credito .) Ma sia comunque si vuole chiara cosa è , che tutti gli Autori , e Libri citati , nè insegnano à comporre questa famosa Pietra , e Medicina , concorrendo tutti , che'l più eccellente fine , che nell'arte fusoria si possa promettere sia il sapere fabricare questa marauigliosa Pietra .

Quantunque poi frà di loro siano stati differenti nel soggetto , e nella materia di lei . Perche uogliono alcuni , che si toglia dall' Oro , come più nobile soggetto , altri dall'Argento uiuo , alcuni dal Solfo , molti dal Sale , chi dalla Scoria di ferro , molti dalla Marchesetta ; non pochi da gli elementi cauati da i uegetabili , chi da i corpi de gli animali , & altri da altre cose alle dette differenti , come più piace al capriccio loro . Conuengono però tutti in questo , che da qualunque cosa ella si toglia ,

pur

In quello, che discorrono gli Alchimisti . In quelle, che conuengono.

pur che sia ridotta, alla perfezione della medicina, ò Elefsir detta, sia
atta à conuertire, se farà fatta à rosso i metalli in Oro, e se à bianco
quelli stessi in puro Argento. Con speranza di infinite, & innenarra-
bili ricchezze. Intorno à che uolendo noi dire il parer nostro, e quel-
lo che per detta Pietra di Filosofi si possi intendere, andremo bre-
uemente descriuendo i modi loro di fabricarla, usando anco le proprie
loro parole, accioche ogn'uno, che intelligente sia, possi di leggie-
ro far giudicio, se si debbiano i loro detti, come suonano le parole in-
tendere, ò se pur altra cosa habbino uoluto accennare, sotto finti, da lo-
ro trouati uocaboli, che Medicina da far Oro per arricchire. Per che
quantunque realmente fosse stata la loro intentione di far Oro metal-
lico, e materiale, non però toglieremo noi impresa, ò carico di uo-
ler confutare simile openione, massime essendoui stati molti, che in
contrario di questa così fatta asserzione hanno pigliato l'armi in ma-
no. Come Thomaso Erasto, Egidio Romano, Auerroe, il Quadrima-
to, & altri. Ma solamente andremo mettendo innanzi a gli oc-
chi certe ragioni naturali, con le quali senza contendere di buona, ò
rea asserzione, potrà ogn'uno facilmente conoscere se di tale Pietra sia
stata la loro intentione, come pare che dalle parole si possa scopri-
re; ò se più tosto più nobile sentimento habbino uoluto haue-
re sotto quei loro detti, & oscuri enimmi. Breuemente

dunque porremo d'alcun principale l'openione, e

succintamente il modo del proceder suo. Po-

scia l'openione nostra si farà mani-

ifesta, lasciando al benigno,

e giudicioso Let-

tore il ca-

rico

di giudicare.

Auttor
contra gli
Alchimis-
ti.



Breve Trattato

De' principij della famosa pietra dei Filosofi secondo gli Alchimisti, e del modo del procedere loro in volerla fabricare. Cap. 11.



QUELLI, che tengono, che gli antichi Filosofi per la loro pietra uoleſſero intendere quella materiale, di cui già habbiamo poſta la deſſinitione, ſono ſèpre ſtati più curioſi di coſe terrene, che de' celeſti, e più di corporali, che di ſpirituali; e frà queſti v'è di moderni un numero infinito, i quali uannoſi aggirando il ceruello per uoler ritrouare queſta coſi famosa Pietra; ma ſi come forſi erano nella buona intelligenza dei detti di quei famoſi autoſi, coſi non meno ſi trouano nell'atto pratico deluſi, & ingannati, non arriuando giamai al fine deſiderato la intentione loro. Vogliono però, che non altro ſia la Pietra de' Filoſofi, (come par che ſuonino i ſuoi detti) che quella medicina, che ſi fa d'argento uiuo, e ſoſo non commune, ò uolgare, ma che puro nell'oro, e nell'argento più, e più ſiate ripurgato ſi ritroua; ſi che ridotto alla prima materia, uenga dall'arte ad acquiſtar una tal perfectione, una tal potenza, coſi grande, e coſi efficace, che (a guiſa d'una improuiſa ſaetta, che ſcoccata dalle nuuole trapoſſa, traſmuta, corrópe, penetra, & in un tratto toglie la prima forma alle coſe, à cui ſi auicina, in introducendogliene un'altra, ò di cenere, o d'aria, ò di fuoco, ò ſomigliante effetto,) habbia ſopraua uirtù di cangiare in un ſubito gli imperfetti metalli, traſformarli, e ridurli alla perfectione dell'Orò, e dell'Argento. Egli è ben uero, che quanto a i principij di queſta Pietra ſono alquanto trà loro differenti, (come poco fa ſi è accennato) uolendo alcuni, come il

Bra-

Bracefco, che non fi toglieffe l'Argento uiuo, e'l Solfo dall'Oro, ò dall'Argento, ma fi bene dalla scoria del Ferro:contro la cui opinione scriffe dottamente il Taludano; così non meno altri sono di parere, che tale Argento, e Solfo si toglia dal Rame, e dal Piombo; & altri da i uegetabili ò simili nature de misti. Ma non sono però differenti in istimare, che l'Oro, e che l'Argento non siano i più nobili, & i più perfetti metalli de tutti gli altri; conciosia che questi molto più de gli altri nel fuoco si conseruano, e lungamente durano; doue gli altri ò nel fuoco si consumano, ò dal tempo corrosi in ruggine, & in terra si uanno annichilando; ma l'Argento e l'Oro ne dall'uno, ne dell'altro (senon con grandissima fatica) si possono consumare. E da questo alcuni dissero, che l'Oro è inuincibile, poi che pare che giamai dal fuoco possa esser superato, si che egli ne cangi la sua natura. Onde per questa sua perfezione s'ingegnano tutti questi settatori, di fabricare la detta Pietra per conuertire gli altri metalli, (de quali se ne troua copia grande) in oro; e non potendo in oro, per ridarli almeno in argento, nel secondo luogo più nobile de gli altri. Quantunque noi crediamo, che non per la semplice nobiltà dell'oro, ò dell'argento s'affatichino questi tali di trasmutar in essi gli altri imperfetti metalli, ma si bene per la loro gran ualuta, e prezzo; uedendo che appresso il mondo questi due sono inौरana stima. Onde per questa così fatta loro opinione per fabricar detta Pietra, soluono i metalli, li lauano, li riducono, li congelano: soluono le parti grosse in sottili, lauano le oscure per farle chiare, riducono l'humido in secco, e congelano il uolatile sopra il suo corpo; e tutte queste preparationi uanno facendo per introdurli poi finalmente la forma e uirtù della Pietra. Imperciocche non e altro la solutione, che diuidere, e corrompere il metallo si che ritorni quasi nella prima materia di che fu generato; il lauare non altro che illuminare, ò destillare; il ridurre, ò incerare (come dicono,) un sublimare, & assottigliare; & il fissare un congiungere, & unire le cose disunite insieme; uoltandosi per lo primo modo la natura a dentro, e per lo secondo in fuori. per lo terzo all'insù, e per l'ultimo all'ingìù. Il fine dunque di tutti questi è stato di uoler fabricare la materiale pietra per potere con quella conuertire gli imperfetti metalli nei perfetti. E perciò Geber Rè nepote di Maumeth con tutti i suoi seguaci, hauendo per fine questa uirtuosa, ma materiale Pietra, sono andati componendo molti libri, molti modi, e molte pratiche, che insegnano a fabricarla; e per occasione tale trattano delle cose, che rendono i metalli perfetti, e di quelle che gli corrompono; della Pietra, che sia una sola à bianco, & a rosso, (essendo che ogni medicina sia a bianco, ò rosso si componga non d'altro, ché di solfo, e d'argento uiuo,) & per lei discorrendo uanno delle cose, che aiutano la sua preparatione, e mondatione; come dei

Geber.

Modo del
procedere
per far la
Pietra.

Breue Trattato

sali, de gli allumi, uitrioli, uetri, boraci, & altri mezi minerali, ò di così fatta natura misti perfetti. Appresso de gli aceti uan dicendo, delle orine, de i fuochi & altre cose, che tutte hanno uirtù e possanza di ridurre i metalli in uia della perfectione, e spogliarli della loro feccia: come in preparando i corpi metallici per ridurli in miglior natura, leuandogli le humidità fouerchie, la solforeità adustibile, la nigredine che si genera in loro, che gli macchia, e corrompe, & la terrestreità immonda, feculente, e combustibile, che impedisce la penetratione, la fusione, & altre così fatte attioni, che uì si ricercano ad introdurui la forma della Pietra. Onde da questa uniuersale preparatione uengono à trattare della particolare di ciaschedun metallo, incominciando dalla preparatione di Gioue, cioè Stagno; di Saturno, che importa piombo; di Venere intesa per rame; di Marte, il che è ferro; del Sole che è l'oro, e della Luna, che è l'argento; & hauendo di questi in uniuersale, & in particolare ragionato, saltano a discorrere delle proprietà, che deue hauere questa sua Pietra ò medicina; le quali sono di far una sostanza coadunata, unita, e fissa: che posta nel fuoco a lui resista; che si mescoli facilmente nei metalli liquefatti; che si liquefaccia con loro; che si consolidi, e fisci feco; e che non si possa annichilare, ò abbruscicare da quelle cose, che poter non hanno di abbruscicare l'oro; e finalmente, che habbi possanza di conuertire gli altri metalli in argento, od oro finissimo. E da questa uniuersale proposta discendono al modo di praticar quest'arte, & à raccontare le dispositioni di quelli, che possono esser atti ad essercitarla; Indi de gli impedimenti, che si deono togliere, che sogliono impedire il fine, tolti non tanto dall'animo inetto, quanto dal corpo inhabile dell'esperto operante; Poscia di quelli impedimenti, che da le isteriori, e fortuite cause sogliono impensatamente in questa operatione frametterfi fanno mentione; E finalmente trattano de tutti i requisiti, che si ricercano ad un perfetto chimico artefice.

Proprietà
della Pietra.

Della pratica , e del modo di operare de gli Alchimisti intorno ai metalli e dell'ordine con che procedono in quella. Cap. III.



DIPINTA che hanno questa uniuersale Idea così de i principij della Pietra, uirtù, e proprietà sue, come dei mezzi, e requisiti, che nell'artificio, e nell'artefice sono necessarij, quasi che di già habbino comperato il cauallo e sopra ui siano montati, a briglia sciolta correndo uengono a trattare minutamente dei principij naturali, cioè dell'argento uiuo, e del solfo, ò arsenico, come uogliamo dire; così non tanto intorno alla generatione e natura loro diffondendosi, come anco de gli effetti suoi, che terminano nei sei metalli già detti; cioè Oro, Argento, Piombo, Stagno, Ferro, e Rame; e di questi uāno ad uno, ad uno mostrando la natura loro, cioè quello che e' siano, il modo della lor generatione, le loro passioni, & accidenti; come il colore, il peso, il suono, lo splendore, il lume, la liquabilità, la tenerezza ò trattabilità, e la disposizione di poter esser lauorati col martello. E poscia uengono à dimostrare i modi dell'operare intorno à quelli; che sono molti, e diuersi, chiamati da loro con differēti nomi; & a primo tratto mettono in cāpo la sublimatione, che è una eleuatione di cosa secca, che si fa dal fuoco, attaccandosi la materia sublimata al uaso, mediāte la quale dicono di mōdare gli spiriti dei metalli dalla seccia ò terrestreitā loro, (p' usar i proprij uocaboll,) che suole, far catrino colore, & impedisce l'ingresso, & la penetratione, raccontando diuerse forti di sublimationi, col modo del farle, del fuoco, che ui si ricerca, della quantitā, e qualitā loro, delle calci conuenienti

Sublimatione.

Breue Trattato

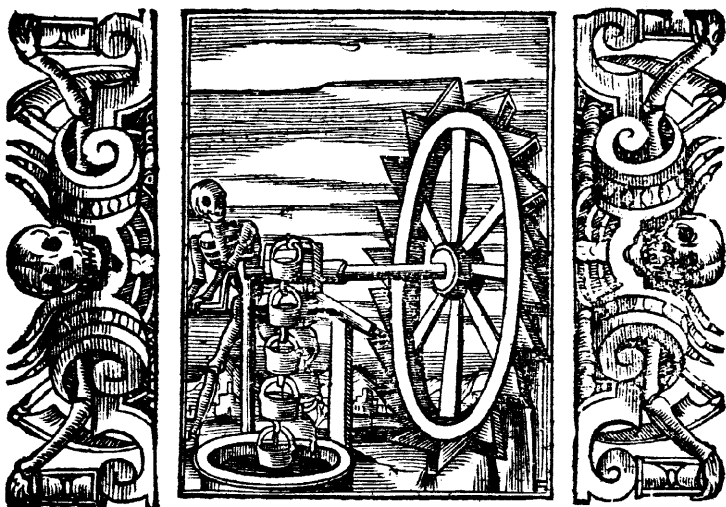
nienti che si deuno mescolare, degli errori che intorno à queste pō-
sono accadere, delle dispositioni delle fornaci, dei legni per lo fuoco,
di quello che si deue schifare, e di che materia, e forma si deuno fare i
uasi sublimatorij. Poi scendono alle particolari distillationi del Mercurio,
cioè argento uiuo, Marcheseta, & altri mezi minerali. Dietro à quelle o-
perationsi uengono al secondo modo di operare, che è la descensione,
la qual altro non è. che una operatione, che riduce, e dispone la materia
sublimata dal fuoco, alla purità, e nettezza da ogni cosa strana. Nel
terzo luogo trattano della destillatione, che è una eleuatione delli ac-
quosi uapori; e di tre forti di destillationi col fuoco, e senza: col fuoco,
per eleuatione nel lambico, e per deffensò, come si caua l'oglio dai ue-
gettabili, e per feltro, e di somiglianti particolari. Vengono poi al quar-
to modo, che è la Calcinatione così dei corpi, come de gli spiriti de i
metalli, con le cause, e modi di operare; che altro nō sono, che col mezo
del fuoco ridurgli in polue, priuandoli della humidità, che consolida le
loro parti. Per quinto trattano della Solutione, che altro non importa,
che il ridurre la cosa secca in acqua, il che si fa con acque forti, e somi-
glianti materie. Sesto passano alla coagulatione, che pur non è altro che
una ridottione della cosa humorosa ad una soda sostanza, priuandola del
la humidità; e per questo trattano dei diuersi modi di congelare così il
Mercurio, come l'altre medicine solute. Per settimo trattano della fissat-
tione, che è una adattatione delle parti insieme conuenientemente uni-
te, si che possino tolerare il fuoco quelle, che sogliono da lui fuggire; e
per occasione di questo trattano di diuersi modi di fissare, così i corpi,
come li spiriti di quelli. In fine si trasportano alla Ceratione, che altro
non è che dispor la cosa, che da se non è atta a fonderi è liquefarsi, ac-
ciò possa penetrare, & hauere nei metalli facilissimo ingresso. Dopò le
quali otto operationi uengono ad esplicare i principij dei corpi dei
metalli, e delle cause loro, per auuertire quanto di buono, ò di cattiuo ri-
tengano. Onde scendono a descriuere la natura del Solfo, ò del suo com-
padre Arsenico, della natura del Mercurio, Marcheseta, Magnesia, e
Tutia, così de gli effetti parlando, come delle cause che li corrompono,
e li perfettionano; indi trattano della natura dell'Oro, dell'Argento,
Ferro, Rame, Stagno, e Piombo, e da questi scendono à ragionare delle
medicine in genere, che fanno li imperfetti, perfetti, e da qual cosa si
pōssa facilmete cauare la migliore. E perche si possono cauare da cia-
schedun metallo, & anco dall'Argento uiuo, quantunque imperfetto,
due medicine una a bianco, l'altra à rosso, nondimeno dicono, che
si può far di manco, per poterse fabricare una perfettissima, che
ad ambedue serue. E perciò uanno replicando come a ciascheduno im-
perfetto corpo si deue fare la sua preparatione, suppiendo al difetto loro

con

con la medicina, e con la preparatone leuandogli il souerchio. Si che con l'una purificano il Metallo, e con l'altra lo perfettionano in maniera, che ogni mctallo in Oro, o d'Argento si può conuertire.

Delle pratiche particolari de gli Alchimisti per trouare la famosa Pietra, e delle sperienze, che si fanno per conoscer la verità.

Capitolo 1111.



H A V E N D O posti questi loro fondamenti vniuersali, come tanti generali in campagna, scendono poi à trattare in particolare della preparatone di Saturno, di Gioue, di Luna, di Venere, di Sole, di Marte, e di Mercurio, e di ogni loro mondificatione; così non meno uanno ricordando le particolari proprietà di perfectione, che deue hauere la buona medicina; cioè la nettezza, il colore, la fusione, la durabilità, & il peso; accioche da queste qualità si uadi congietturando da quali corpi si debbia cauare questa medicina. E perche sono tre forti di medicine, con la prima delle quali facendo uanno qualche preparatone de i minerali, con la seconda inducendogli qualche differenza, e con la terza togliendogli ogni corrottionone, perfettionandoli con ogni differenza, e possibile compimento; perciò uengono à trattare di queste in particolare, chiamando la prima forte del primo ordine; con la quale si insegna à fare Venere bianca, Marte bianco, e citrina la Luna: da questa poi passano alla seconda del secondo ordine, la qual insegna a far medicina di Argento, e d'Oro per li corpi imperfetti, per coagulare l'Argento ui-

Tre forti
di Medici-
ne.

uo,

Breue Trattato

no, e mediante l'artificio di dare lo ingresso alle medicine. Passano finalmente a trattare della medicina in terzo ordine à Sole , e Luna , come si componga , si faccia , si usi in uniuersale, & in particolare. E con questo modo di operare stimano d'hauere ritrouata finalmente, e fabricata la famosa Pietra. Di cui per farne conueniente proua usano alcuni sperimēti, che si chiamano il Cineritio , il Cimento, la Rouentatione , la Fufione, la isposizione sopra i uapori acuti , il Solfo ardente ; la Estintione , la Calcinatione , la Reduttione , e la facile ò difficile amicitia coll'argento uiuo . E di questi trattano in uniuersale, & in particolare; come del Cineritio adducendo le cause, perche alcuni corpi durino in quello, altri non, come si faccia con lui la proua, come si componga, e si debbia esercitare. Indi uengono alla rouentatione , alla fusione , alla isposizione sopra acuti uapori , alla estintione de i rouentati metalli , all'administratione del Solfo adurente , alla calcinatione e riduzione ; e finalmente alla proua della facile , ò difficile amicitia col'argento uiuo . Mostrato, che hanno il modo del far la sua pietra , e le proue del conoscerla, discendono poi à molte pratiche e segreti particolari, sopra ogni metallo; cose più tosto, che consistono in sperienza , e nel modo di attualmente operare . Onde pongono pratiche di far medicine bianche per Saturno, e per Gioue; di far medicine solari per Gioue, e Saturno; di bianche per Venere e Marte ; e delle rosse per Marte , e Venere ; della medicina del terzo ordine à bianco , della stessa a rosso . E s'abbassano finalmente alla pratica manuale insegnando far fornelli calcinatorij, destillatorij, descensorij, fusorij, solutorij, e fissatiui; col modo di operare intorno à gli istrumenti, circa la preparatione di qual si uoglia cosa , del regimento del fuoco appropriato , de i usi quali esser debbiano, delle calcinationi de i particolari corpi, della ablutione delle calci , de i corpi combusti, del ridurre le calci in una massa solida, della solutione de i corpi preparati, e delle sue cōgiuntioni, del fermento di Luna ad azimo , del fermento di Sole à rosso, e del fermento del fermento così di bianco , come di rosso sopra Mercurio. E questa breuemente è l'openione de gli antichi, e moderni Alchimisti così intorno alla essenza della Pietra de i Filosofi , come intorno al modo dell'operare, considerando li loro scritti , come suonano le loro parole quanto alla lettera . Il quale perche ueramente egli è un caos infondato , e confuso hà dato che dire à molti di questa loro così fatta openione : perche con tante sue reuolutioni di preparationi, malgamationi , elettioni , mondationi, sublimationi , destillationi, descensionì , coagulationi , cerationi , mistioni , putrefattioni , grauidanze , alterationi , aumtationi, diminutioni , disseccationi, estintioni , cimenti , rouentationi , amicitie , proprietà, isposizioni a uapori acuti , al Solfo adurente, preparationi , e mutationi con Boccie , Lambichi , Bagni , Fornelli, Crofoli,

Sperimen
tu per co
noscer la
Pietra.

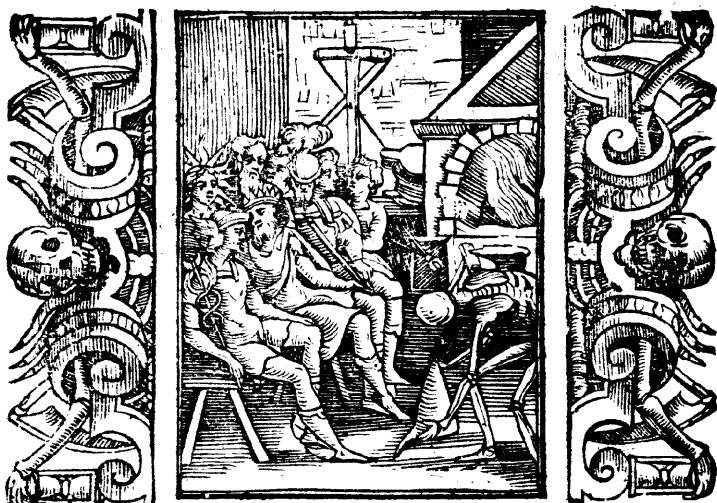
Crofoli , Sacchetti , Macinatoi , Lime , Camozze , Luti , Mortai , Pistoni , Ancugini , Martelli , Soffietti , Forcine , Mollette , Porfidi , Olle , Graticole , Catini , Forfici , Spatole , Quadrella , Terra , Mezi Minerali , Sali , Allumj , Vetri , Acque forti , & altri infinite materie , & istromenti , che ui uanno , e che ui si ricchiedono , hanno fatto credere che impossibile sia , ò almen cosa difficilissima il poterne mai uenire ad un perfetto fine . E massime quando si uede , che molti , e molti uannosi per tutti questi mezzi asidui giorno e notte , col pensiero , coll' animo , col corpo , con spesa , & cō angustioso desiderio trauagliando in maniera , che dopò l'hauere riuoltato più e più uolte tutti questi particolari , uniti , e disuniti , sperimentando uarie , e diuerse cose , non mai hanno conseguito l'intentione hauuta . Onde da questa loro continua guerra , che hanno co i Metalli ; e da questa così fatta stentata , e trauagliosa uita , mosso certo fauoleggiatore , ne compose una sua non poco curiosa nouella , introducendo i Metalli frà di loro ragionando a lamentarsi di tanti affalti , che giorno , e notte riceuono dal cupido , & auaro huomo . E perche pare che uada debilitando alquanto l'openione sudetta , habbiamo in questi breui capitoli uoluto frametterla , affine che maggiormente , si uenga in cognitione , quale ueramente sia quella nobil Pietra , ò quella secondo l'openione sopradetta , ò quella che dopò questa fauola farà posta in campo .

Si lamentano i Metalli della tirannide dell'huomo ; e si burlano del suo desiderio ; e fanno frà di loro congiura di non lasciarsi mai trasmutare da lui in quello , che ei desidera. Cap. V.



TANTO grande l'humana ingordigia dell'oro , che trapassando i termini del nostro bisogno , e del potere ci fa ansiosi di cosa , la quale posto , che si conseguisse , come souerchia alla natura nostra , ci impedirebbe più tosto la quiete della uita , che ella col suo cumulo maggiore ce la potesse migliorare . Onde n'è nato quel gran riuolgimento de gli Alchimisti , i quali , à fine di possedere molto , uannosi giorno , e notte , tutto il tempo di sua uita lambicando il ceruello , e spendendo le sue proprie e certe ricchezze , per acquistar le incerte , da loro come uere immaginate . E di questa loro celebre curiosità un' auueduto Autore , ne descrue un così fatto ragionamento .

Breue Trattato



VNA fiata , che per certo improuiso , e grande terremoto scuoterendosi grandemente le case , si che molte ne caderono a terra , si ruppero tutri i Lambichi, Storte, Boccie, Crosofi, e Vasi somigliati di Vetro, e di Terra , che nelle segrete stanze de gli Alchimisti si trouauano ; furono forzati per difetto di quelli tralasciare alquanto contro sua uoglia, le loro imperfette operationi; e cosi pallidi, & affumicati, come sono, abbandonando le remote stanze , e le sepolte fucine , per procacciarsi d'altri uasi, all'aria uscire; lasciando intanto riposare i mantici , i fornelli, & estinguerli il fuoco, & a mal grado della sua ingordigia, far alquanto di tregua co i metalli . I quali soli fuor d'ogni costume fra di loro in quelle fucine ritrouandosi (essendouene sempre in copia, cosi di loro , come de i Mezi minerali suoi bastardi fratelli, per supplire alle necessità delle operationi) poi che uidero hauere commodità di poter respirare alquanto, ridottisi intorno a i Fornelli in cerchio , sedendo chi su Mantici , chi su gli Ancugini, chi in terra, chi sul Luto , e chi su i Carboni, cominciarono a ragionare , e discorrere fra di loro di molte cose , & in particolare della loro grande infelicità. Il Sole allhora come de gli altri principale, così cominciò a fauellare. Non poco obbligo fratelli miei cari habbiamo alla Terra madre nostra , la qual mossa di noi a compassione scuotendosi ci ha porto, con sospendere le nostre infelicità per questo poco di tempo , occasione di poter respirare . Si che abbandonati per alquanto possiamo una uolta insieme dolersi , & isfogar il nostro ramarico. Il quale suole pur nel raccontarsi trouare non poco alleuiamento . Hor che ui pare amici, e fratelli miei del padrone, anzi tirano nostro? dico l'huomo cosi ingordo, e tanto cupido di tutti noi , e massime di me , e della mia sorella Luna,
che

chè non accorgendosi, che la madre Natura ci produsse in tempo di migliaia d'anni nelle profonde viscere della terra nascosti, accioche ei si auuedesse, che di noi non haueua bisogno quanto alle necessità sue, (& accioche per abbondante e fouerchia commodità di noi non haueffe occasione di far male;) egli nondimeno facendo sotterranee caue; con rischio della sua uita, dalle viscere della propria madre a forza ci fuelse, e qua su allo scoperto in aria, & in luogo a noi punto non conueniente in seruiru ci tiene; e come malfattori ci rinchiude in prigione, e sotto mille chiaui ci condanna à perpetua carcere? E non contento d'hauerli fradicati dal centro della terra, non tantosto siamo fatti foggetti alla sua tirannide, che egli hor in una maniera, hor in un'altra tormentandoci, come se fossimo tanti ficcarij & affalsini di strada, non ci lascia giamai riposare? facendo il possibile (accio d'ogni misfatto colpeuoli reputati siamo) come à ribelli, per farci confessare quel secreto, che tenne la Natura madre nostra in generarci; il quale è totalmente a noi incognito; si come è al tutto incognito à lui il modo, che tenne sua madre nel conciperlo. E nondimeno con inusitati, e nuoui essami, con importuni, e uarij modi, hor con fuoco, hor con acque forti, hor col mezzo, & aiuto dei Mezi minerali fratelli nostri ci uà in maniera lacerando e tormetando, che non u'è alcuno di noi che per inusitato tormento fattogli da lui, nō si sia disposto di lasciare d'esserè quegli che è, degenerando appresso della propria nobiltà più tosto, che soffrire così graui pene, che questo auaro huomo, e tirāno crudele ne uà tutt'hora apparecchiando; non per altro che per uolerci cauar di bocca, come noi possiamo l'un l'altro diuenire, e l'uno nella dell'altro forma cangiarfi, e uoi principalmente nella mia, ò in quella di mia sorella Luna; quasi che ei si pensi, che noi siamo figliuoli di Proteo, che secondo lui possiamo mutarci in quella natura, che egli appetisce. E duolmene per uoi, perche u'ueggo così mal trattati, che tallhor dalla disperatione sopraffatti u'hauete più tosto lasciati perdere in uiui colori, che uolerui cangiare in quello che egli procura. Che in quanto à me, quantunque mi paia strano, l'essere (di innocente ch'io sono) in tanti modi tormentato, nondimeno per la robusta compleksione, ch'io riceuei dalla madre nostra, i loro tormenti m'annoiano poco. Anzi irritandomi egli con ogni suo potere & industria, per alterarmi dalla mia natura, doue molto dourei sdegnarmi di questa sua profontione, mi rido non poco della sua pazzia, e del suo poco sapere mi prendo scherzo e ginoco. Valsi ben egli stracciando il cervello, & affaticandosi con molte inuentioni per tirarmi al suo uolere, ma si come egli si affatica sopra una cosa incognita, così da non inteso fondamento ridicolosa riesce la souraposta fabrica. Pensasi il meschino di conoscermi, impercioche tiene, che io sia composto della tua sottilissima

ma

Breue Trattato

ma sostanza ò Mercurio ; e questo perche caramente tu mi abbracci , stimandoti che questo non possa auuenir per altro , che per una conforme natura d'ambidue; nõ considerãdo che più tosto cotessto auuenire ci possa p una proprietã occulta, cõ cui suole la Calamita tirar il Ferro , e l'Ambro la paglia, ò per la nettezza, ch'io ritengo , essendo che tu per tua natura alle cose nette e polite facilmente ti attacchi , si come non fai di meno al solito Saturno, & anco al terso Gioue, se questi per auuentura si trouano lauati , & purificati . Cosa che non può star altrimenti : perche s'io fossi di te composto io imiterei la tua natura : ma tu non puoi dal freddo esser congelato come faccio io, adunque di te falsamente presume , ch'io sia composto . Vuole parimente , ch'io sia composto di poca sostanza di Solfo mondo, ma tingente ; quasi che egli sia ingrediente della mia compositione, della cui compagnia non mi compiacqui mai, quantunque forsi la madre Natura di lui si seruisse in generarmi, come di concorrente causa . Ma che egli non entri nella materia mia, come ne tu Argento uiuo, questo chiaramente lo dimostra , poiche al fuoco io mi accenderei come il Solfo, essendo composto della sua natura, e quello che di me dico si può dire anco di uoi altri . In somma egli si presume di sapere di me quello, ch'io stesso non sò , e che sapere non si può . Essendo che se noi fossimo di te Mercurio, e del tuo compadre Arsenico composti si risolueremmo finalmente in amendue : ma per quante proue egli habbia fatto ne me, ne alcun di uoi hà potuto risolvere in Mercurio ò Arsenico , ma si ben in uapori, in fumi, e liquori inutili; adunque non siamo di te composti. Egli perciò pensandosi di potere trouare il punto , & il nodo , che mi tiene unito si uà in diuerse maniere raggirando . E perche hà per opinione, che tutti noi siamo d'una stessa natura , e stimando me di uoi altri più perfetto , crede appresso , ch'io habbia possanza di conuertirui nella mia : cosa che io so che uoi abborrite, essendo che nella uostra à bastanza ui ritrouate contenti . Ma oltre che questo non è ne in uostro, ne in mio potere, presumesi egli nondimeno far l'ufficio della madre nostra, e col seme che ella ci genera produrci, col latte nodrirci , e col sangue & alimento farci crescere, e moltiplicare, non accorgendosi il folle , che gli manca il uentre naturale di lei, le uiscere , e le proprietã sue , il seme , il tempo, i raggi del maggior Pianeta, e tutte l'altre cose , che concorrono alla nostra generatione . Aggiungete che egli col fuoco studia trasmutarci , quando che sia pur uero, che egli ci sia più tosto contrario, non solo quanto all'alterarci, ma anco in quanto alla generation nostra ; essendo che il calore dell'utero materno è temperato e piaceuole , e non destruttio come è il fuoco elementare ; oltre che stommi in dubbio se la commune madre in generarmi si habbia seruito di meno che temperato calore , accorgendomi io di nascere per lo più nelle regioni calde , doue la madre

madre terra nelle sue uiscere fredda ne rimane, al contrario delle fredde, nelle quali rinchiude in se quel temperato calore; oltre che sà anch'egli che tutti noi altri col fuoco si liquefacciamo, e col freddo si fisisiamo, & unimo: onde pare che più tosto della nostra prodottione sia cagione il freddo, che il caldo, il quale suole più tosto destrurre uoi altri, e me può solamente liquefare. Ma comunque si sia, ben sò questo, che quantunque al tormento del fuoco io mostri d'alterarmi, non però della mia sostanza uengo a perdere cosa ueruna, non che io mi uoglia conuertire in quella Pietra, e medicina che egli si hà nel suo ceruellaccio impressa, che ba steuole sia di farui tutti Luna, ò Sole. Ma frà tanti straccij, che egli m'apparecchia hò questo sollazzo in uedere, che possedendomi mi uende, e mi spende, per possedermi; pensandosi allhora di acquistarmi quanto maggiormente mi uà gettando uia. Che se il pouerello uolesse pur sapere seruirsi di me, per far la medicina, con cui uoi altri foste forzati à conuertirui nella natura mia, egli dourebbe a pieno conoscermi, non tanto quanto alle parti, de quali io son còposto, quanto anco alle qualità, complessione, proprietà, e specifica mia natura; operando sopra la cognitione di tutte queste, fino che giugnesse alla mia compositione. Ma non sò come di conoscermi si possa promettere, se egli non mi può risoluere nelle parti, che mi compongono; per poterle conoscere distintamente, e saperle bene poi insieme accommodare, & unire. Ma non potendo io per artificio humano (se io non m'inganno) esser da me diuiso, come potrà egli conoscere le mie parti se non le può diuinire? Aggiungete, che se egli sapesse le parti, e la proportione loro, non sapendo poi il modo come si deuono insieme accoppiare restarebbesi non meno di prima ingannato. Ma supponendo anco che questo sapesse fare, come potrebbe unirle col suo artificio, quando che in farmi nostra madre si serue, (come hò detto,) di un calore naturale, proprio, e moderato, nõ artificioso, ne puro elementare? Tacciò, che le proprietà nostre specifiche, & le ultime nostre differenze sono così incognite, che nessuno humano intelletto, quantunque sagacissimo, le può sapere; e non sapendole, non potrà mai introdurre in noi la natura, che egli uuole. Ma è ben ridicolosa cosa, che le cose, che di debole complessione sono, non possa fare, e nondimeno le grandi ardisca, & si presumi; quando è pur uero, che un picciolo Augello egli non può cangiare in un Topo, ne d'un Cardellino fare un Passarello, ma nè anco il frutto d'un albero cangiarlo in quello d'un'altro, come d'un Pomo far un Pero, se prima egli non incalma il Pero nel Pomo; il che non è trasmutare, ò cangiare il Pomo in Pero, ma seruirsi dell'umor del Pomo, per nodrimento del ramo inferto del Pero. Vedete gran pazzia; nostra madre ci tiene nel uentre i migliaia d'anni, che ancora non siamo diuenuti quello, che siamo al presente, &

Breue Trattato

egli in corto tempo, co' tenerci schiaui, e macerati, in breuissimo tempo si presume di uoler saper trasmutarci l'uno in l'altro, cosa che non puote mai far ella, in lunghissimo tempo. E suole appresso nelle cose naturali, & artificiali essere questa facilità, che con minor fatica si consumano, si guastano, e si rompono di quello, che si possano generare, fabricare, o unire. Ma io non posso se non con grandissima difficoltà esser destrutto, con maggior dunque farei prodotto. Ma se egli non è buono di produrre un fungo, come deue il sciocco presumersi di compor me, o fabricarmi di alcuno di uoi? Sò bene, che egli sà rispondere, che si ferue de i mezzi posti in atto da nostra madre per compormi: ma non sà il sciocco quali siano i ueri mezzi. E perciò io scorgendolo così pazzo nel desiderio di me, contro l'uso mio hò fatto un habito di dilettermi di star nel fuoco; si che, quanto più ei m'anderà con quello trauagliando, io maggiormente unendomi, e ritirandomi in me stesso diuerò più robusto, & ostinato. Onde faccia quanto far egli sà, che nõ mai per tormento, che mi dia lascierommi conoscere. E faccia quanto vuole, che egli in somma non haurà altro da me, che openione, e speranza di potermi conoscere, separare, & unire; indarno raggirandosi in questa uana imaginata potenza, la qual non mai con l'artificio suo sarà all'atto ridotta. Hauremmo ben tutti noi cagione di dolersi di te o Marte, che operando tu contro le leggi di natura, e d'amicitia, aiuti questo nostro crudele tiranno a uernirci a ritrouare nelle profonde caue della terra, & cõ lo stradicarci dalla patria nostra, a ridurci in questa così dura seruitù, & farci tanta ingiuriosa uolentza; che senza l'aiuto tuo, non sò, come egli sapeffe le habitationi nostre ritrouare. Ma poi che questi altri di te nõ si lamétano, e si stano quieti, io, che meno di loro hò cagione di temere di qsta tirånide, m'acqueto.

Me lo imaginai ben io, disse il Ferro, che finalmente ogni edificio di colpa douea rouinare adosso al pouero Marte: perche per essere armato, robusto, e gagliardo ogn'uno gli carica adosso ogni delitto con dire, che hà buone spalle. Stà bene. Ma non uoglio io addurre le cagioni, che pur molte ne haurei, di dolermi di tutti uoi: perche questo poco tempo, che per buona forte ci uien dato, uouo spenderlo in dolermi del commun tiranno, e non di uoi, che nel resto da fratelli ui amo. Sappiate che io hò più largo campo di dolermi della trista mia sorte, che alcuno di uoi habbia; essendo che non ualendomi nunto la mia brauura, al dispetto mio, come tutti uoi, son stato cacciato a forza dalla propria habitatione. E con tanto mio maggiore scorno, quanto che più di uoi altri mi reputo robusto, e gagliardo. Ma non cõtentosì di questo l'huomo ingordo, che figurandomi col suo ingegno, e col fuoco in certo stromento, hà talmente operato, che non solo per ciò fatto sono nimico a tutti uoi, ma anco alla propria madre Terra; seruendosi egli di me in franger-

Te l'ossa, in stracciarle le uiscere, & in cauarle le interiora, con far sotterraneae caue, e profonde cauerne; ma anco fà di maniera, che diuengo à me stesso nimico, riducendomi egli in foggia d'un martello per battermi, e lacerarmi, e con le mie stesse membra rompermi le membra. E per maggior mio straccio mi conuerte in lima per rodere tutti uoi, e me stesso ancora. E con uarie tempore me stesso con me stesso tormenta, e cōdanna. E doue io da lui dourei esserne ringratiato, poi che da me in tante necessità sue uiene ottimamente seruito, egli battendomi, distruggendomi, e tormentandomi in si fatta maniera mi lacerà, che souente non ritengo punto della mia prima sembianza. Ne si contenta il crudele, ch'io lo serua per arma, per coltello, per lancia, & arcobugio, si che per me si può difendere dalle Fiere, & da ogn'altra isteriere ingiuria, ne ch'io lo soccorri con tanta sua utilità, e bisogno, nelle fabriche di case, di palazzi, e nauì, che dopò tanti, e tanti seruigi da me riceuti con certa sua canzone, e finta promessa di uolermi uestire del tuo panno ò Sole, e cōuertirmi nella tua natura, mi uà il barbaro struggèdo al fuoco à poco, à poco; riducendomi poscia, quando uede riuscite l'effetto uano, in scoria e feccia abbruscata: per tignere poi con questa la tua pallidezza ò Luna, & accioche di femina, che sei, tu paia, mediàte il color mio, anzi la mia tinta diuenuta maschio, mi disfà, e mi consuma. Cōciosia che uorrebbe pure, che tu diuenissi Sole, quantunque habbia piacciuto à tua madre di far ti femina, e non maschio: ma s'auuede il meschino, se non più tosto al cimento, che allhora credèdosi hauerte ridotta al suo intèto col mezo mio, che ne suanisco, e te lascio col tuo colore pallido di prima; si che ne rimane della sua fatica affittito, e della sua intètione sbeffato: ma l'ostinato, pche pur uede, che p la collora gialla, che m'abbonda, che talhor tingo del mio colore uoi altri, credendosi che nella scoria mia ritenga il nodrimento, con che uì alleuò la madre nostra, mi uà così crudelmente tormentàdo; che io per dispetto, e per non adempire il suo desiderio, più tosto mi ritorno in terra, che migliorare di natura. Ma di questa mia sciagura tutta la colpa è di Mercurio nostro, perche pēsandosi il tirāno, ch'io mi ritèga un'argèto uiuo, fisso, mescolato cō terrena sostāza, egli mi uà infidiādo, e tormentādo p farmi diuenire te ò Mercurio, credèdosi, che diuenuto che io fossi te, potesse poi facilmete diuenire Sole; e tutti uoi parimete solificare: ma il pazzo nō sà, ch'io nō mi degnarei auuilirmi tātò, che di robusto, e fermo ch'io sono uoleffe diuenire instabile, e fugace. E sia detto anco cō tua pace ò Sole, quātunque questo auaro tiranno uadi noi tormentando p cercar te, ò almeno la tua sorella Luna: nulladimeno io uolòtieri nō mi cangiarei nella tua natura, quando più tosto hà dell'effeminato, ad altro, non atta, che à parer bella: doue la mia gagliardia, & il mio ualore, al dispetto di lui uien molto stimato, e lo-dato.

Breue Trattato

sti che sēza di me egli nō haurebbe ritrouato l'habitatione tua, oltre che è falso, poi che nel modo che ritrouò prima me, haurebbe ritrouato anco te, me ne deui hauer obligo; poscia che ti hò fatto nel miglior modo, che hò potuto, conoscer dall huomo; si che tu uieni più di noi altri da lui stimato.

Mercurio.

Se tu non finisci ò Marte soggiunse Mercurio uerrà il tiranno a casa innanzi, che possiam noi altri dire le ragion nostre. Si che per dir la parte mia, e rispondere à te Sole, & à te Marte; che cosa uolete uoi perciò inferire se l'huomo ingordo ui tiene di me composti? Hò io colpa di cotesto? pensate uoi per ciò ch'io mi sia il suo ruffiano? ò la sua spia? Voi dite che ei mi tiene uostro Bailo, si che quasi, come da nutrice fanciullo succhia il latte, così uoi da me habbiate riceuuto il nodrimento primo: hor sia come ui piace, che segue per questo? Per mia fè se io ui faccio seruitio non mi doureste essere ingrati, e quantunque io faccia di molti seruigi alla Luna, douete cōportaromi, essendo ella femina honesta, e timorosa dell' honore: ma nō resta però che à Gioue, per esser padrone, & a Saturno per esser uecchio non ne faccia molti, abbracciandomi anco teco caramente ò Sole, & te Marte più leggiere degli altri souente portando su le spalle; forse mi potresti imputare, che teco nel resto non mi posso confare, ma di questo danne la colpa alla tua brauura carica di ruggine; e se ti pare, che anco di Venere faccia poco conto dirai, che ciò auuiene;

Enigma.

perche ella sempre crudele meco, e teco troppo amica è stata; si che quando ui state insieme ui fa lume il Sole, e ui scuopre à tutti nōi; ma ben mi deui restar con obligo, che tu non puoi dal Sole esser punto illuminato senza il mezo mio. Ma perche dobbiamo tra noi star in pace, e nō sriegliar rumore, porrò in silentio quello che intorno à questo potrei dire, è solamēte dorōmi del cōmune tiranno, il quale nō tralascia modo ò uia di uolermi pur fissare in te ò Luna, e di perseguitarmi per conuertirmi in medicina delle imperfettioni di questi altri; ma io mi trouo così ostinato in nascondermi da lui, quanto egli ansioso di tormētarmi: perche ad ogni mio poterem affatico di lasciarlo al tutto deluso: ne uoglio cōportare, che mi tēga per quello che ei si pēsa, ò si presume; si che, come foglio, gli farò sempre di stupende burle, inuolandomi da lui quādo mi tormentarà, e fuggēdomi al tutto; ò se pur à forza mi riterrà, a'guisa di Achelo, ò di Verunno mutādo aspetto conuertirōmi hora in precipitato, hor in cinabrio, & hor in un colore, hor in un altro: basta che nō mai diuerrò nel tuo essere ò Sole, e meno nel tuo ò Luna. E quādo pensarsì hauermi congelato, allhora sarà senza alcuna sua utilità. Siche uoi non ui dolete di me, ma lasciate che egli si dolga di tutti noi, e più di se stesso nel fine.

Saturno.

Son, disse Saturno, anch'io forzato a dolermi di questo auaro huomo, il quale per sentirmi senza suono, e pesante, per e uedere che io non mi putrefaccio si stima, che io sia molto a te Sole uici-

no. Ma quanto sia frà di noi grãde la distãza, da qui si può conoscere, che pensandosi col calore del fuoco nella tua natura mutarmi, io mi cõuerto in Minio; e se col freddo tenta alterarmi ponendomi sopra freddi uapori, più tosto, che far cosa che gli piaccia diuengo Cerussa. Gnaffe si che io non gli la faccio maggiore, soggiunse Gioue, quando pensandosi di conuertirmi in Luna, io per non diuentar femina più tosto mi cangio in Litargiro, ò in Antimonio; e se talhora egli mi tormẽta troppo, al tutto da gli occhi suoi io mi dileguo. Non nego però ò Luna di non esserti amico, si come son anco del tuo fratello Sole; che ben sapete ambedue come difficilmente mi stacco da uoi, se non mi sono replicati più, e più tormenti. E uoi fratelli non poco mi siete obligati; poi che io son cagione, accompagnandomi con uoi che il commun nostro tiranno ui troua così fragili, che si troua al tutto nel suo disegno aggabato: quantunque in questo io porti molto rispetto a Saturno per essermi padre, & a te Sole per la tua delicatezza. Non per questo, disse Venere, per hauere che traugiare con uoi, egli tralascia me, ò mi lascia riposare; poi che si crede, che io mi sia la femina del Sole, di Saturno, di Gioue, e di Marte, e direbbe anco di Mercurio, quando ei non sapeffe, che è Ermafrodito; pure sparla anco di me con lui quel che gli pare: e manca poco, che ei non dica, che io mi confaccio teo ò Luna; che io non sò se in occasione me ne degnarsi. Ma comunque si sia, quando troppo mi molesta, più tosto in uerde colore mi muterò tutta, ò di citrino mi tingerò il uolto, che mai diuenire in quello che egli desidera. Taci per tua fe, interponendosi disse la Luna, putanella che sei, che hora uuoi far il grande: hor non hauresti tu à grado di confarti meco? Ma stà bene, che à separarmi da te me aiuta molto la falce del padre Saturno. Quanto al tiranno nostro fiate di me sicura, fratelli, che io più tosto mi conuertirò in colore azurro, ò in Biacca, che mai compiacerlo di quello, che ei desidera. Horsù ripigliò il Sole non fu mio pensiero che frà noi andassimo risuegliando risse, ma che si accordassimo di andare, come habbiamo fatto fin hora, sbeffando quest'huomo. E perciò quanto à me fiate sicuri, che io non porterò giamai, che egli conuerta alcuni di uoi nella mia natura; e se pur gli auuerà questo, sarà ò à caso tale, che egli non lo risaprà fare la seconda fiata; ò se pur con regolato artificio sarà così paziente, e così auuenturato, che far lo possi, ciascun di uoi gli uerrete à costare così gran prezzo, che egli si pentirà grauemente di hauerui mai ne uoi, ne me conosciuto; perche sarà più la spesa, lo interesse, la fatica, e'l tempo, che ui spenderà, che l'utile ò l'honore, che ne possa trarre; oltre la uita che u'haurà consumata, & l'animo, che ne resterà molto traugiato. E noi risposero gli altri al nostro solito nõ gli daremo altro che qualche tintura in superficie, e nõ fissa: cõ la quale (come è suo solito) uaglia à falsificar monete; acciò ueg-

Breve Trattato

giamo farli per mano di giustitia la uendetta di tanti oltraggi, che ci si di continuo; ò se pur si cangiaremo, andremosi per maggior dispetto in peggior conditione che in migliore. Egli è ben il douere, soggiunse Gioae, che chi cerca di noi con ogni sorte di tormento far tanto straccio, che resti del suo pensiero deluso, e della sua cattiuaintentiene ingannato. A pena hebbero tra di loro i Metalli fatto questo ragionamento, che gli Alchimisti ritornando alle stantie loro con nuoue Boccie, differarono le porte, per ritornare alle loro solite fatiche: del che essendosene i Metalli accorti, con prestezza leuandosi, & imbrattandosi alquanto di poluere, si ritirarono a suoi luoghi, standosi quieti per non dare della loro congiura sospetto alcuno. Ma gli Alchimisti di ciò non auuedutisi, lutando di nuouo le Boccie, e mettendo in punto i Fornelli, i Metalli, i Minerali, & l'altre cose per la intentione loro, ripigliando il mantice continuarono le solite faticose operationi. Le quali per la congiura fatta fra i Metalli, e per l'odio che gli portano, restansi ancora (per quanto sappiamo) fin al dì d'hoggi di speranza colme, ma di effetto uote, & imperfette; riducendosi in fine tutti questi loro artificij in tinte sofistiche, pietre false, ogli, colori, acque forti, e somiglianti uelenosi medicamenti: coi quali poi saltano in un tratto dalla professione della chi-

mia à quella della medicina; e non meno in questa si mostrano periti, e ualenti, che nella prima si sieno stati.

Perciò non poco obbligo hanno i curiosi à que-

sti tali in uedere dalle operationi sue u-

scire tanti strauaganti parti, che

possono à sufficienza esser

di trastullo ad ogni

spensierato hu-

mo, che si

con-

tenti di udire le loro solen-

ni sciocchez-

ze.

In che cosa si risolvono le fatiche degli Alchimisti.



Dei molti requisiti, che si ricercano a i professori dell' Alchimia per fabricare la gran Pietra, da loro chiamata dono de Dio.

Capitolo. 1.



ALLA Fauola recitata, e da molti luoghi cauati da li scritti de sopracitati autori si uiene in cognitione, che l'opinione, che hanno gli Alchimisti intorno alla Pietra di Filosofi ò ella sia al tutto falsa, (non hauendo quelli uoluto intendere ciò, che da questi comunemente si pensa:) ò che quella, e questa sia una cosa ridicolosa e uana, se tale appunto, qual suonano le parole, si deue intendere. Ma accioche meglio si uenga in conoscimento di questa uerità; esaminiamo alquanto alcune delle loro autorità, e ueggiamo se alle cose suddette conuenientemente si possono accomodare. Dice Geber nel primo capo della Somma perfettione, parlando de i requisiti, che deue hauere un tale artefice. Si richiede à chi uole ritrouare questa nobil Pietra, che habbi li principij naturali della Filosofia, & sia buon Fifico, che sia sano, robusto, giouane, pronto, uiuace, perseverante, e ricco per poter ispendere, e dedito solo à quest' arte, si come racconta nel quarto, nel quinto, e nel sesto capo. In confirmatione di ciò nel primo capo del libro della Compositione, e fabrica della gran pietra si legge. Non si accosti alcuno ad inuestigarla; che sia di grosso ingegno, auaro, ò scarso nello spendere; ne alcuno inconstante, frettoloso, infermo, ò pouero: ma

Geber.

D d d d 4 sia

Breue Trattato

fia figliuolo di dottrina, di sottilissimo ingegno, sufficientemente ricco, splendido, sano, saldo nel proposito, paziente, temperato, e ne i suoi membri ben atto, e disposto. Parimente nel Magisterio di Alberto Magno si leggono queste parole. Il primo precetto è, che l'Artefice di quest'arte sia tacito e secreto, e che à nessuno la riueli, e che per ragione alcuna non la manifesti più oltre; sapendo di certo, che peruenuto, che farà alle orecchie di molti, non potrà esser, che non sia diuulgato, e quando questo auegna sarà reputato falsario, e si ritrouarà in rouina, lasciando la sua opera imperfetta. Secondario, che habbia un luogo, ò stanza ritirata, fuor del conspetto delle genti, doue siano due, ouero tre camerelle per poter operare. Che offerui per terzo l'hore, & il tempo conueniente alle operationi; impercioche le sublimationi, dice egli, non uagliano nel Verno, e quello che fegue. Quarto, che sia sollecito, frequente, & assiduo nelle operationi, ne si lasci rincrescere di perseuerare fin al fine. Quinto, che operi secondo l'arte nelle triturationi, sublimationi, filtrationi, calcinationi, solutioni, distillationi, coagulationi, & altre così fatte operationi. Nel proemio del Libro, titolato Secreto de i Secreti leggesi questo auuertimento. Sappi fratello, che questo magisterio della secreta Pietra egli è officio honorato, & un secreto de i secreti di Dio, che egli ha celato al suo popolo, & à tutti l'hà tenuto nascosto, eccetto a quelli, che come figliuoli suoi fedeli hanno meritato di saperlo. E nel trentesimo secondo capo, & ultimo del Rosario de i Filosofi di Arnaldo si legge. E chi hà questo mio Libro lo ritenga nel seno, nè lo uoglia ad alcuno riuolare, nè lo dia nelle mani de gli empij: perche comprende il secreto de i secreti di tutti i Filosofi compiutamente. Essendo che una tal gioia non si deue offerire à Porci, & indegni: perche ella è dono de Dio grande, & egli la dona à chi gli piace, e la si toglie: perciò carissimo, tu che haurai questo Libro chiuderai la bocca col dito, standoti figliuolo de i Filosofi, risseruando secretamente il Rosario; accioche meritamente tu possa esser chiamato, e tenuto nel numero de gli antichi sapienti. Nel Libro, & in fine del Perfetto magisterio, attribuito ad Aristotile, (quantunque chiaramente le seguenti parole mostrino non esser stato lo Stagirita,) si legge. Ti priego per l'amicitia, che tieni col Signore, che tu non riueli questo secreto se non al figliuol nostro, e ciascuno, che di questo secreto sarà degno, sarà nostro figliuolo; e Dio ti illuminarà. Ma tu, quando sarai esaltato sopra tutti i cerchi di questo mondo lunare, ricorderatti di uisitare, e distribui-

Alberto
Magno.

Arnaldo.

Magist-
rio d'Ari-
stotile.

re a Poveri , a Pupilli , a Vedove , e simili bifognosi delle ricchezze trouate, soccorrendogli nelle loro tribulazioni ; accioche il giorno del Giudicio tu possi udire la parola del Signore , che dice . Venite benedetti , &c. Et nel fine del Libro titolato , Della formatione della uera Pietra di Giouanni Rupefciffa scritto si troua . Tutto il mondo perirebbe se la nostra Pietra fosse nominata ne i nostri libri . O' felice scientia , che si ricerca dall'huomo sauiio , e meritamente soua tutte l'altre mondane scientie si dene ricercare . Percioche chi la possiede tiene un tesoro incomparabile . Egli è nato in una salubre constitutione di questo seculo . Ricco di ricchezze infinite sopra tutti i Regi , e Prencipi del mondo . E chi non amerebbe tali cose ? poi che fano , e lungamente conferua sopra le medicine de i Medici ? Questi sono beni giusti nel conspetto diuino , & humano , senza usura, ouero per frode , od inganno di molti acquistati . Ma è spetiale dono de Dio , &c. Nel tesoro della Filosofia è scritto . Ascosero questo secreto i Filosofi , accioche gli empij usurpandosi questa scientia non si facessero più pronti à commettere sceleratezze . Perciò schiuati carissimo , che tu non partecipi di questa scientia ad alcuno indegno : ma nascondela secondo il costume de i Filosofi . La quale quando per proua haurai conosciuta ti accrescerà l'amore , & la diletatione uerso lei . E nel Libro , che si chiama Rosario minore , nel primo capo della seconda parte si legge . E tale gratia mi hà inspirato lo spirito di Dio , che con due parole sue tutti i Libri de i Filosofi , che trattano di quest'arte, isporrò . Et eccoti le parole dello Spirito Santo . Mercurio è la pietra , che honorano i Filosofi . Il mio cuore è aperto ciascuno ui legga la uerità , come in un Libro aperto , & la intenda . E poco più sotto . O qual pretiosa creatura è questa (parlando della Pietra ,) Iddio non hà creato la migliore , fuori , che l'anima ragioneuole . Nel Libro di Calid , figliuolo di Iafico chiamato De i secreti di Alchimia , nella prefattione sono queste parole . Sappi fratello , che questo nostro magisterio della Pietra segreta egli è un officio honorato , & un segreto de i secreti di Dio , che hà celato à suoi populi , nè l'hà uoluto altrui riuolare , che à quelli , che come figliuoli suoi l'han meritato , e che hanno conosciuta la sua bontà e grandezza . E chi uole il secreto di Dio egli è necessario più questo secreto di magisterio , che alcun altro qual si sia . Nel sopracitato libro della compositione della gran Pietra si legge . Scriuo la gloriosa scientia , famosa , e secreta , con la quale si possi souenire à ponerli , & bifognosi ; & in fine di detto primo capitolo soggiunge . Per li poveri solamente questa scientia ci è stata data da Dio . E se

Gio. Rupefciffe.

Breve Trattato

i Regi , & i Principi la sapessero , nessun Filosofo per l'auuenire la potrebbe usare . In un'altro Libro di Alchimia , di un certo Autore , nel fine del uigesimo ottauo capo , dopò Phauer posto la deffinitione della Pietra , si legge . Da questa benedetta Pietra descende l'acqua della uita ; Et in una quistione di incerto Autore , che fa . Vtrum la famosa Pietra uaglia contra la peste , si troua scritto . Sono molti , che si affaticano per hauer questa scienza , e si pensano di poterne conseguir lo effetto in due , ò tre anni . Et io dico , che nè in tre ; nè in quattro anni nessuno , ancor che dottissimo , può arriuare all'acqua permanente , che è il principio della Pietra . E quando si crederà d'hauerla fatta , à pena si ritrouarà nel principio ; & hò ueduto un Vecchio , dice egli , in Inghilterra , che per quaranta anni si affaticò per acquistare la Pietra , e non puotè mai arriuare all'acqua permanente . Et udij dalla sua bocca nel fine di sua uita , dire . Che nessuno Oro , quantunque si creda , che ei sia sciolto , non è sciolto , ma solamente incenerito . Queste è molte altre simili autorità si leggono in

uarij Libri , così delli requisiti intorno à gli artefi

ci , come della reputatione della scienza :

quali tutti concorrono in questo , che

la Pietra sia una cosa eccellentissima , un dono de

Dio , che si deue con

ogni studio in-

uestiga-

re ,

e ritrouata , che si hà , si debbia tenere

molto secreta , e non commu-

nicarla altrui .



Si discorre con molte ragioni ; che la Pietra de i Filosofi non può esser medicina da far Oro, ma cosa di più eccellenza . E che se i Filosofi intesero di medicina per far Oro, di lei solo in uniuersale trattarono, senza uenir a i particolari . Cap. VII.



ALL E quai cose considerando noi più uolte , e non solo quanto al modo dell'operare , al procedere dell'arte ne i particolari, a gli effetti, che si aspettano , al fine che si riguarda, alle fatiche che ui si ricercano, alle spese, alla soggettione, alla lunghezza, alla segretezza, alla diligentia, perseuerantia, & altri tanti requisiti, che con grandissima pazienza ui si ricercano, siamo uenuti in pensiero, che quegli antichi Filosofi non haessero tal intentione , come mostrano le loro sentenze ; e che l'openione tenuta da moderni circa la intelligenza de loro detti sia al tutto erronea, e falsa. Perche non è da credere, (come meglio soggiungeremo poi,) che la scienza loro si uersasse circa una sì bassa inuentione di fabricare una Pietra , ò medicina con tanta ansietà e studio, affine solo di far Oro , ò Argento materiale . Conciosia che appresso tutti non è così manifesto come l'Oro , & l'Argento debbiano , come più eccellenti, esser il fine della loro scientia; essendo che se si considera il fine dell'arte chimica, che è il ridurre i metalli imperfetti come Piombo , Rame, Stagno, Ferro, & anco Argeto uiuo ne i più perfetti, cioè in Argento, & Oro, tantosto nasce dubbio, se questi siano più nobili, non in quanto a se stessi, ma considerati in seruitio dell'huomo. Che se li uogliamo considerare in se stessi, come più puri , più belli, più perfetti, & eccellenti de

Breue Trattato

gli altri, peruenuto che fosse alcuno alla cognitione di questa scienza, si contenterebbe per la dignità propria di lei, senza procurare di scendere a i particolari di uoler far Oro, ò Argento in molta quantità; ò se pur à questi discèdesse per hauerne la scienza sperimètale, una uolta che fosse arriuato alla proua, si diletterebbe nella cognitione di così perfetto magisterio, (che farebbe il sapere de gli impuri, & imperfetti Metalli far purissimo Oro & Argèto) senza lasciarsi trasportare dal desiderio & dalla speranza, mediante questa scièza, di arricchirsi. E in quel modo gli farebbe caro il saper far Oro & Argèto delli imperfetti Metalli. Apunto come si diletta lo Statuario di una uile pietra saper fare una bella statua, che non però uorrà questi di ogni uile pietra, che ritrouarà, rifare una simile statua, conciosia che à lui basta hauerla fatta una uolta in eccellenza, senza uolersi affaticare di moltiplicare, in numero quelle statue. Ma l'Alchimista non si contenterebbe saper far oro, quando una uolta sola & in pochissima quantita fosse per farlo; il che è segno manifesto, che il fine dei moderni, è di far la Pietra, & il fine della Pietra si drizza al far dell'oro, & il far dell'oro ad arricchire più che si possi: tal che l'ultimo fine non è desiderio di scienza, ma auaro desiderio di possedere. E si come il Medico si diletta di fare il corpo infermo sano, non hauendo come medico altro fine che la sanità, quantunque come huomo auaro, ma non in quanto medico possi hauere il fine del guadagno; così chi bramasse di possedere questa scienza, di saper conuertire i Metalli infermi, (per usare i nomi loro,) nei sani e puri, che sono Oro & Argento; giunto che si trouasse à questa cognitione non ricercerebbe di conuertire molti Metalli imperfetti in puri, ma si contenterebbe di saperne la scienza. Perche giamai il scientifico si mouerebbe à pietà de gli imperfetti Metalli, si che mosso della loro imperfettione à compafsione uoleffe ridurli nei più perfetti: ma ne anco l'Alchimista si mouerebbe per questo così fatto fine, quando non si andasse promettendo, che giunto che si trouasse à questa scienza, per hauere gran copia di imperfetti Metalli ei ne potesse molti in molto oro conuertire. Suole talhor il Medico sanato che egli haurà uno infermo, pregato dall'altro indursi à prendere la cura di sanarlo, ouero anco mosso della sua infermità à compafsione: il che non auuiene nel Metallo; poi che ne questo prega l'Alchimista che lo risani, ne egli della sua infermità si muoue à compafsione: à tal che se per caso la sanità del Ferro fosse il diuenire acciaio, ogni uolta che l'Alchimista non ne traesse guadagno non si curerebbe di risanarlo. Dunque il fine di così fatta scienza come la intendon i moderni è uitioso, e fine troppo basso, si che si uoglia attribuire à Filosofi antichi che tale fosse la loro intentione. Onde chiunque à questa scienza si inchina riguarda il fine non come buono per la eccellenza del sapere, ma come utile, e come fine di auaramen-

te possedere molte ricchezze ; perche se per lo primo fine si mouesse, peruenuto che fosse una sol uolta alla cognitione del saper far oro, s'acquetterebbe (come habbiamo detto) il suo desiderio , essendo che ogni oro, quantunque poco, è lo stesso in eccellenza & in perfettione che il molto . Onde si conchiude che l'Alchimista non ricerca di sapere far la Pietra, ò l'oro semplicemente per la scienza, si come fa il musico della musica, ma perche sa che molto uale, e per che ne spera molto guadagno . E' perciò manifesto che detrae molto un tal basso fine alla fama de gli antichi Filosofi, si come nei moderni non è lodeuole . Ma se si considera l'oro, & l'argento nõ in quanto à se stessi, ma in quanto siano di maggior utilità e seruitio all'huomo, senza uerun dubbio farà posto in disputa , se ambedue questi siano de gli altri più nobili; anzi conchiuderassi apertamente che l'oro più de gli altri non dourebbe essere desiderato, e che l'huomo non si dourebbe men dilettere di saper fare altri metalli , come di saper far l'oro . Impercioche maggior utilità e beneficio cauiamo da gli altri metalli , che da lui . Ma discorriamo alquanto intorno alla sua nobiltà , questa per certo non consiste in altro, che in compositione indissolubile , colore, peso, e somiglianti qualità : e pure di queste migliori per l'huomo si ritrouano ne gli altri metalli . Ma supponiamo che per le dette qualità sia l'oro più nobile de gli altri , e cominciamo dalla sua indissolubile mistura; se per questa noi chiamiamo l'oro nobile, senza uerun dubbio farà più nobile l'Olmo , la Quercia, che la Vite, ò l'Vliuo; perche di questi quelli durano molto più, e nõ sono così fragili; se per la sua splendidezza ò colore citrino, lo uogliã lodare l'acciaio terso splende più di lui, si che se ne fanno lucidissimi specchi, se per lo colore; bisognerà dire che il giallo sia più nobile dell'azzurro, della Porpora, e de gli altri: se per la bellezza e uaghezza sua: in uerità, che si conuerrà stimare più un Cardellino che un Tordo, che una Pernice, ò che un Falcone; e il Pardo del Cauallo, e'l Cama leonte dell'Elefante : se per lo peso, l'Argento uiuo & il Piombo gli cedono poco : se per la durabilità, pazzia è dell'huomo che uoglia stimare nobile una cosa perche duri molto, quando egli sia tosto per mancare . Onde le pietre saran più nobili delle uesti, anzi di noi stessi, perche duriamo meno di loro . Forse lo stimaremo più nobile de gli altri perche stà saldo al fuoco ? ne si consuma come gli altri Metalli ? e che importa a noi cotesto, quando la sua natura sia tale ? si come nulla ci importa se non possiamo seccare il Mare? ma perche non studieremo noi di saper fare la prima materia , perche non manca mai ? ò di produrre un fuoco inestinguibile, che ci faccia lume per sempre, e che l'oro non consumi lui ? perche non hauremo più cari i sassosi monti che i fertili campi ? più le dure pietre che le molli uesti, che gli animali? quelli durando molto più di questi? Non sappiamo perciò uedere di donde nasca questa nobiltà dell'oro, quando

Breue Trattato

quando ad altro non ferue, che a fine uitioso, & auaro. Che se riguardiamo alle necessità, c' habbiamo, senza dubbio a queste foccorreremo molto più con gli altri metalli, che con l'oro, e malsime col ferro; poi che egli è durabile per noi a sufficienza; e quando a bastanza non fosse durabile, la Natura perciò n'hà fatto in molta quantità, e forse fece durabile l'oro perche ne fece poco, acciò bastasse il poco per molto, & infinito tempo, doue il ferro, per successione abbondante, potesse durare. In oltre egli è splendente quanto l'oro, bianco quanto l'argento, di peso non è così graue, ma per noi torna meglio, che più accomodatamente seruir se ne possiamo: ma di più è molto sonoro, cosa che non hà l'oro, ma quello che maggiormente importa egli è duro, e perciò più utile del l'oro; si per far istromenti da coltiuar la terra, per essercitare tutte le arti, come per fabricare case e palazzi, p le habitationi, e nauì per comercio: pa riméte per acómodarci le uesti, per ageuolarci il cibo, per diffenderci dal le ingiurie, e per far molte altre cose necessarissime al uiuer humano; senza di cui si potrebbe se non malamente foccorrere alle necessità nostre. E sarémo forzati senza di lui (come ne i primi tēpi faceua il nostro antico padre Adamo) laouare la terra con un trócone d'albero, & andarfi uestiti



di cuoio d'animali, cauato a forza cō l'ugne da i corpi loro; ò ueraméte coperti di foglie d'alberi, ò di giunchi molli: utilità che da l'oro, ò dall'argéto non si può hauere, essendo eglino teneri per natura. Sarà dunque il fine di far oro nō come che sia metallo più nobile, & all'huomo necessario: ma come di più ualore riputato dall'huomo uitioso, & auaro. Il quale non cōtentandosi di cose necessarie al uiuere, & al uestire, e sapēdo, che l'oro è in stima appresso il mondo procura e uole far oro, poco ò nulla curādo di fare

fare altri più necessarij, & utili metalli. Questo errore ci mostrarono quelli Indiani, che per hauere con che cauarfi le spine de i piedi, per un picciolo aco di ferro dauano un granello d'oro, che pesaua cento uolte più. Se riguardiamo parimente alla necessità della natura, si può considerare l'huomo come animale, e come politico. Se come animale, egli non hà bisogno più che di uiuere, e coprirsi, e diffendersi dalle isteriori ingiurie, ogn'altra cosa sprezzando come souerchia: se come politico per poter così uiuere hà bisogno dell'arte, della habitatione, e de Città; & in questo caso ei non è dubbio, che egli hà più bisogno di ferro, che di oro: perche di questo può far di meno, ma non di quello. E se pur dell'oro, si serue di lui non come oro, ma come moneta, e stimato ualore si serue, per ispedirlo, ò per semplice ornamento. Quanto alla moneta se i Principi ponessero per caso, che il Piõbo fosse quella moneta, che ualesse come l'Argento, & il Rame come l'Oro, e così in tutto il mondo si offeruasse, si che l'oro, & l'argento non fossero in maggior stima di quello, che sia il piõbo, & il rame, nessuno allhora per certo Filosofo, ò Alchimista si uorrebbe affaticare per far oro, come più nobile metallo, ma si bene metterebbe ogni suo sapere per far Rame, e Piombo: perche questi sarebbero in pregio, e non l'oro. Anzi si come hora si struggono per non saper far oro, così struggerebbonfi allhora per non poter distrugger l'oro, e l'argento per conuertirli in Rame, e Piombo. E' dunque segno manifesto, che gli Alchimisti non studiano di uoler saper far oro, per compassione, che habbino a metalli della loro imperfettione, ò per l'eccellenza, e nobiltà dell'oro per se stessa: ma si bene perche molto uale: perche è stimato, e reputato molto da gli huomini auari; quantunque nel resto all'huomo non sia gioueuole quanto il ferro. Che quanto a gli ornamenti di cui si seruiamo, quando in lui non stimassimo la ualuta senza dubbio i uasi di Vetro, e di Cristallo si lasciano a dietro di bellezza, e di nettezza l'oro, e l'argento; se parliamo de gli ornamenti, che si fanno di lui ne i soffitati, ne i pareti, e ne gli addobbamenti, delle case, così uago, e così bello è il color di porpora, ò il celeste oltramarino, quanto e' il color del oro; se per l'ornamento done sco, certa cosa è, che orna molto più una bianca Rosa, od un candido Ligu stro posto uicino ad una rossa guancia d'una Villanella, che un cinto d'argento, e d'oro posto intorno al fianco d'una Cittadina. E così parimente ogni ghirlanda di rossi, ò gialli fiori ornerà più l'inculta treccia d'una pastorella, che i uezzi d'oro, catene, pendagli, puntaletti, ò reticelle ornino una Gentildonna. Non per propria sua bontà, bellezza adunque, ò utilità, ma per openione del guadagno con fine dishonesto, & auaro si stima l'oro: perche chi molto oro possede appare più grande, e uiene più da gli altri stimato. Ma se l'Alchimista si sapesse imaginare il modo di far perle ò gioie pretiose, quantunque non seruano ad altro, che a contentare la

Fine de gli
Alchimi -
sti.

vista,

Breue Trattato

uista, nondimeno perche più dell'oro uagliano, egli tralasciarebbe il suo pensiero, e studierebbe solo al fabricare gioie, perle, musco, od ambra e qual si uoglia altra cosa di maggior prezzo dell'oro. Hor se questo è uero, come vorremo noi senza rossore attribuire un tal fine infame a quegli antichi Filosofi, i quali furono sempre alienissimi del molto possedere, non che di accumulare oro, & argento? Percioche proprio, e de i Filosofi di sprezzare le souerchie, & le artificiali ricchezze, e di fuggire l'auaritia; e di quelle non tengono altra stima, che come naturali seruano alla loro necessità: perche in altro modo prese, sono cose non da Filosofi, ma da Mercatanti, & auari huomini. E ueramente qual lode potrebbe meritare il Filosofo d'hauere ritrouata una sì bassa inuentione, che serue ad accrescere il desiderio d'hauere, cō lo spenderui tanti anni, tante fatiche, e sudori per far oro? Più tosto i Filosofi andauano cercando le uirtù, e sprezzando le ricchezze, di quelle facendo maggior conto, che di queste. Onde leggesi di Socrate Oracolo della terrestre sapienza, che soleua dire, Nō esser da domandare altro a gli Dei se nō che ci desiero del bene, sapēdo egli no q̄llo, che ci fosse necessario, & utile. Onde esclamaua, dicēdo. ò mēte di mortali in oscurissime tenebre inuolta, quanti sono grandi, & manifesti gli errori, ne i quali cieca incorri con le tue stolte preghiere? tu desideri ricchezze, & oro, che sono state la rouina di molti. Tu appetisci gli honori, che infiniti hanno condotto al fondo; tu uai ad ogn' hora riuolgendoti per la fantasia Regni, e Principati, il fine de' quali spesse volte si uede miserabile. Pon fine adunque stolta, & infana al desiderio di cose tali, che possono esser cagione della tua infelicità, e rimettiti intieramente nella diuina prouidenza: perche gli Iddij saprāno eleggere molto meglio quello, che faccia al proposito nostro. Si legge parimente di Anassagora, che p amor de gli studi delle uirtù, e scienze, dopò l'essere andato molto errando ritornatosene alla patria, e trouando le sue possessioni deserte, & abbandonate disse. Se io non haueksi lasciato andar a male queste, io nō haurei saluato me medesimo. vn quasi simile essempio si legge di Democrito Filosofo, di Biāte, e di molt' altri. Per lo che si comprende, che se questi haueffero artefo alle sue poche ricchezze, sarebbero stati solo signori di q̄lle, ma nō sarebbero riusciti, quei grā Filosofi se nō le haueffero sprezzate; oltre che nō arguisce maggior eccellēza il saper far oro, che il saper far nascere una piāta: pche dūque la pianta nō sarà detta Pietra di Filosofi? Togliansi le ricchezze artificiali all'huomo souerchie, la pianta sarà di maggior utilità a tutti gli animali, che l'oro; facēdo ella ombra nella State, co perchio nella pioggia, fiori nella Primavera, frutti nell'Autūno, fuoco nel Verno, scanno, casa, e naue, aratro, e somiglianti cose tutte utili, e buone; e sarà di maggior utilità il far nascere in luogo sterile una Vite, ò un' Vliuo, che conuertire i monti in oro. Se dunque maggior sufficienza mostra,

Socrate.

mostra, e maggior utilità apporta al mondo, il far nascere in luogo sterile un'albero, o conuertirlo di seluaggio in domestico, come il Pruno in Pero, il Sorbo in Pomo, o la Lambrusca in buone Vue, e somiglianti: perche l'Agricoltore, e l'Agricoltura non farà ella stimata scienza, & arte più gloriosa, più nobile, e più utile, che l'Alchimia, presa in cotesto senso? perche non meriterà l'Agricoltura più tosto il nome di Pietra di Filosofi, che quella che per uia d'Alchimia si potesse fabricare? Pensiamo però che quegli antichi Filosofi per la lor Pietra, altra più nobile intentione hauessero, che medicina da far oro: perche come detto habbiamo, indegno fine, nome indegno, e mezi sconueneuoli d'un Filosofo sono tutti questi. Onde si deue dire, che per la loro Pietra intendessero cosa conueniente alla autorità, e grandezza loro. O se pur di quella trattarono in materia di far oro, se non in uniuersale ne discorressero, mostrando come filosoficamente procedendo dalle cause a gli effetti fosse possibile perfectionare gli imperfetti metalli. Ma che mai uolessero diuenire all'atto pratico, o che si lasciassero trasportare dal desiderio di far oro non si deue credere: perche tantosto perduto haurebbono il nome di Filosofo, & acquistatosi quello di auaro Artesice. Ben si può congiettare, che altri auari huomini uedendo posti da quelli i fondamenti uniuersali si siano dati a praticare i particolari, attratti dall'auaro desiderio di arricchire; ma per coprire la loro ingordigia; habbiano a gli uniuersali aggiunti i particolari da loro imaginati, e per autenticarli gli hanno, sotto il nome de gli antichi Filosofi, fatti palesi. O pur se le pratiche sono di quei Filosofi, possono a studio esser state poste nella loro scienza, affine che gli huomini non stassero otiosi, ma che tratti dalla speranza delle ritchezze hauessero occasione di sperimentare i particolari, e di trouare di belle inuentioni come di inargentare, indorare, e di far molti medicamenti, come gli Antimonij i Precipitati, il Solfo, la Canfora, la Crisocola, il Piombo uisto, il Latone, gli Oglj, l'Acque forti, la Poluere delle artegliarie, il ridur il uetro in canna, per farne tanti lauori, il far de i specchi, le foglie per le gemme, le distillationi medicinali, le compositioni de i colori, gli odori pretiosi, il ridurre i semplici tutti in sottili spiriti, le fusioni metalliche, il fabricar tuuaglie, che si purgano col fuoco, far il uetro molle senza fuoco, fabricar pietre simili di bellezza alle naturali gioie; indurir il uetro, inuentionar rimedij per la salute humana, & altre così fatte, e simile sperienze trouate da gli Alchimisti, mentre si affaticano per far oro. E forsi a questo fine lasciarono scritte le loro pratiche. Ma se eglino non hebbero questa intentione, conuiene che queste loro promesse, con giuramento siano state aggiunte da coloro, che hanno ueduto d'hauerli affaticato indarno per far oro, e per non hauer potuto conseguire il fine, ne gli uniuersali proposito, per cruccio, hanno cercato di fare errare gli altri con loro.

Belle inuentioni dell'Alchimia.

Breue Trattato

malaméte niue, che desidera, che ogn'uno uiua in tale maniera. Ma se i ciechi huomini considerassero, che ogn'arte fondata ne buoni principij ottiene il bramato fine, uedrebbero, che l'atto pratico di far oro non è ben appoggiato alli principij uniuersali del Filosofo, e perciò non conseguono il fine: perche il Filosofo mostra nella sua scienza il possibile uero: ma l'atto, è forsi impossibile per l'artefice, non per difetto della scienza: perche intelletto humano non può ne i particolari operar così appuntatamente come nella scienza si mostra, essendo gran differenza il trattare una cosa in uniuersale, & lo scendere al particolare; Nò altrimenti come si fa nella medicina, nella cui scienza si pongono tutti i rimedij per curare qualunque infermità occorrente al corpo humano. Nondimeno nel uenire all'atto pratico, nello scendere a i particolari riescono più numerose le infermità incurabili, che le sanabili; e questo non è difetto della scienza, che stando su gli uniuersali il uero dimostra, ma è impossibilità dell'Artefice, del Medico, che non fa a i particolari còpiutamente applicare gli uniuersali; così accade nell'arte dell'alchimia; la quale nella sua scienza può esser uera, e possibile, ma nell'effercitio particolare riesce impossibile in quanto al far dell'oro, rispetto alle difficoltà, & particolari dello imperito Artefice, il quale col suo ingegno non può, ne sa, quantunque uoglia, accoppiare i particolari insieme, si che ne consegua il suo fine. E nondimeno l'huomo auaro confidandosi, per la possibilità che uede nella scienza, di ottenere il fine con l'artificio, si mette ad una impresa impossibile per la poca cognition sua intorno a i particolari, e per la breue uita sua, e per i gradi del fuoco, e delle materie, che egli non sa precisamente accòpagnare. E altre arti arriuanò souente al suo fine, perche non è tanta difficoltà appresso l'operante; come la Militia alla uittoria, l'Architteto alla casa, la Medicina alla sanità, il Lanificio al panno, il Tefsitore alla tela, il Legnaiuolo al scàno, il Calzolaio alle scarpe: perche i particolari sono compiutamente conosciuti dall'artefice. Ma questa di far oro, ò non mai, ò rarissime uolte può arriuare al fine, rispetto che i particolari non sono à pieno conosciuti, ne il modo di unirli; e tanto meno il fuoco, che ui si ricerca. Nelle quali cose se non per congettura può caminare l'Artefice, ma non per scienza. E così appare, come uanamente si suda nella pratica di uoler far oro. Onde è credibile, che à cotal fine non parlassero della loro Pietra quegli antichi Filosofi, ò che solamente se ne stessero su gli uniuersali, senza curarsi di uenir a i particolari di così bassa impresa.

Stimile.



Si proua con le stesse autorità de gli Alchimisti, che la Pietra de i Filosofi non è medicina per far Oro materiale: e delle opinioni di alcuni Filosofi intorno à lei. Cap. VIII.



PARE perciò, che senon impropriamente si debbia chiamare Pietra de i Filosofi la medicina da far Oro, à fine di guadagno uitioso, & auaro ricercata; e che altro per la loro Pietra uoleffero dinotare quegli antichi sapienti. Ma accioche chiaramente si uegga, che non intesero della medicina da far oro (perche se di questa fosse stato il lor pensiero non sarebbero stati Filosofi) esaminando i loro detti, che nei libri citati si trouano lo faremo più manifesto. Se il far Oro fosse un tale segnalato bene, si che per eccellenza si douesse la medicina, a ciò atta, chiamar Pietra de i Filosofi, egli dourebbe esser à tutti manifestato; poi che come dice Salomone, nessuna utilità si caua dal Tesoro nascosto; e come uogliono tutti i buoni Autori la scienza delle cose buone si deue diulgare a beneficio di tutti, e non sepolta tenerla nelle mani. Hor se il far Oro è bene, & ogni bene è comunicabile, si come Iddio, che è sommo bene, e comunicabile, così deuesi comunicare altrui, e massime da i Filosofi. Ma questo è al tutto contrario di quello che uogliono gli Alchimisti, i quali nei lor proemij, conclusioni, e detti notabili persuadono, essortano, e protestano à tenerlo secreto, à non palesarlo, e non parteciparlo altrui, (& à questo fine noi adducemmo le autorità sopradette) si conchiude perciò che se egli è bene, che è

Salomone

Breue Trattato

al tutto contrario alla carità, & all'humanità il celarlo altrui; & altresì un maggior male il mostrarfi inuidioso del ben altrui: Dal qual errore sempre si scostarono al possibile tutti i Filosofi. Percioche discorrendo eglino qual fosse il maggior bene dell'huomo, dopò molto pensare trouarono, che era la felicità, la qual consiste nei beni dell'animo, e non nelle ricchezze, come stimano gli Alchimisti. E perche i beni dell'animo altro non sono che uirtù; perciò di queste ne parlarono pubblicamente, le insegnarono scopertamente, e con detti, & essemplij proprij e ueri persuasero ogn'uno all'acquisto di quelle, come ueri beni dell'huomo, desiderando che ogn'uno le hauesse, ne partecipasse, e se ne facesse ricco a pieno; non inuidiando come gli Alchimisti questo scouano bene delle uirtù, E' perciò ritrouarono i Teatri, le Scene, & le publiche Scuole per insegnarle à tutti, & a tutti diuulgarle; & in tanto furono desiderosi che ogn'uno le apprendesse, che non solamente con stipendio publico manteneuano le Accademie, acciò che alcuno, con iscusar di non hauer che spendere nõ se ne ritraesse; ma anco per quelli, che totalmete ritrosi, a i uitij suoi contrarij si dauano, trouarono le leggi, i diuieti, le riprensioni, i castighi, e somiglianti rimedij de gli animi mal affetti, & infermi di uitiosi portamenti, affine che da quelli si dipartissero, & alle uirtù, uolontariamente, o à forza si deffero. La onde se il far Oro fosse bene, il tenerlo celato, farebbe cosa empia e contraria alla carità, alla dilection del prossimo, alla legge di natura, e massime al Filosofo morale, che tiene per proprio il ben operare, & ben ammaestrare. Iscusansi questi con dirè, che i cattiuu potrebbero mal usare di questa scienza, e dell'acquisto delle ricchezze che faceessero; ma non s'auueggono i sciocchi, che le ricchezze fanno più tosto gli huomini buoni diuentar cattiuu: per che per lo più l'huomo buono quando è arricchito si perde nell'amor delle ricchezze, si insuperbisce, e cattiuu diuiene. Onde per ragione, chi fosse buono da pouero, diuenuto ricco facilmente potrebbe diuenir cattiuu più, che standosi così pouero, & il cattiuu ricco, quando per auuentura cade in pouertà diuiene buono, o almeno migliore che prima. Il buono perciò non hà bisogno d'arricchire per migliorare; non farà dunque assolutamente bene quello, che può far l'huomo cattiuu. Se dunque può il cattiuu mal usare dell'oro; trouato che sia non farà assolutamente bene, poi che si può adoprar in male. Le uirtù giamai non possono far l'huomo cattiuu, adunque faranno bene, e questo si deue diuulgare, e cōmunicare altrui, & in questo si diportano bene gli Alchimisti in essortare, che si tenga secreto un fine così uitioso, & auaro: anzi si dourebbe per legge cō acerbissime pene non solo chi ui attende per lo fine detto esser punito, ma anco chi altrui lo insegnasse seueramente castigare. Aggiungono che non si debbia riuellare questa scienza à cattiuu, & inuidiosi, ma solamente a i boni. I buoni,

diciamo

La felicità
maggior
bene del
huomo.

Perche ca-
gione furo
no trouate
le leggi.

diciamo noi, non uogliono diuenir auari, ne far usure, ne desiderano Oro, come è il fine de gli Alchimisti, che uorebbono hauerne la scienza, & il modo del farlo per contentare tutti gli appetiti loro. Pongono di poi nei suoi precetti le qualità di chi deue porsi a questa impresa, e uogliono che ei sia sano, acuto, letterato, pertinace, e ricco, quasi che il cattiuo non possa esser sano, letterato, & nell'operare ostinatissimo. Bestemmiano dipoi chiamando in testimonio Iddio delle loro sciocchezze, e chiamano la inuentione di far Oro dono de Dio, uolendo à sua maestà attribuire affetto d'auaritia, che uoglia riuolare altrui secreti, che ad altro non seruono, che alla curiosa sodisfattione della uana opinione mondana. Aggiungono che si ricordino peruenuti, che faranno à questo fine, di soccorrere le uedoue, & i pupilli: ma che siano prima ricchi per poter ispendere, e proseguire il magisterio; non sapendo i miseri, che meglio sarebbe loro, e più grato à Dio, se spendessero intorno a poveri quello, che uanamente uanno discipando nel suo pazzo magisterio, che un picciolo dato per amor de Dio in bassa fortuna uale molto più, che i monti d'Oro dispensati nelle trouate ricchezze. Conte apertamente lo confessa il Vangelo lodando la Vecchia, che nella sua pouertà offerì un ebolo. Per questi è molt'altri inconuenienti egli è da credere, che quei Filosofi antichi per la loro Pietra altro uoleffero intendere, che medicina da far Oro materiale; ò se pur di lei, come suonano le parole, fecero mentione, senon in metafora n'habbiano discorso; affine che gli auaroni haueffero per le mal intese parole a trouar il castigo della loro ingorda uoglia: quantunque creder si possa, che questa sia stata inuentione di quegli huomini, che alle cose buone aggiungendo il male, se ne seruono a maggior male. A guisa di chi fabrica nauì per mercatantare, de' quali poi se ne serue à corseggiare. E perciò tener si deue che; quantunque sotto nome di Metalli habbiano i Filosofi ragionato, che però di cosa còdegnà al loro sapere, al nome, alla autorità, & alla professione di Filosofo habbiano hauuta la intentione; perche (come dicémo) il fine del far Oro non è cosa da Filosofo, se per lui non uogliamo intendere l'auaro: ma se pigliamo il Filosofo come amator di sapientia, e non di ricchezze, ò come vuol Platone, che sia contemplatore di morte, la Pietra de i Filosofi farà d'altro soggetto, che di Mercurio d'Oro, ò d'Argento, ò di qual si uoglia stimata cosa, che alle ricchezze appartenga. Oltre che sarebbe cosa indegnà di Filosofo il consentire, che una tal Pietra dall'arte ritrouata fosse dal loro nome denominata. Còciosia che più tosto proprio del Filosofo, è l'andare per gli effetti inuestigando le cause, e da queste considerando gli effetti ricercar la scienza, che da se è cibo deletteuole dell'anima, che per acquistarne Oro, ò altra ricchezza terrena ricercar la Pietra. Onde per così fatte ragioni i più intelligenti sono stati di parere, che per la loro Pie-

Breue Trattato

Opinioni
de' Filosofi

tra altro uoleffero dinotare ; e perciò dicono alcuni, che la *Pietra di Filosofi* non è altro, che quell'ultima causa, anzi quella prima , alla quale arriuato che si è con discorso naturale bisogna fermarsi, come à stabile *Pietra*; non essendo lo intelletto humano basteuole di passar più oltre. E perche frà queste prime cause sono i principij naturali , alcuni uogliono che i-detti principij siano questa *Pietra* ; ma perche diuersamente sono state da molti reputate le prime cause , perciò secondo le diuerse opinioni uaria anco la lor *Pietra*. Volèdo alcuni, & i Peripatetici, che la *Pietra* sia quel principio naturale, cioè la materia appetitiua della forma per priuatione. Altri come Talete Milesio pose la *Pietra* nell'acque, uolendo che da queste fossero tutte le cose generate . Anassimene la puose nell'aria . Eraclito Effesio nel fuoco . Anassagora Clazomeno, & l'Epicuro ne gli Atomi . Parmenide nelle qualità calde, e fredde. Diodoro, Democrito, e Leucippo nel uuoto, e nel pieno . Pitagora nel numero . Empedocle nella lite, e nell'amicitia de i quattro elementi : in somma furono uarij nell'investigare de i primi principij , e le cause de gli effetti; si che quando si trouarono giunti colà, doue pareua loro, che naturalmète più oltre non si potesse passare, quiui fermadosi chiamarono quel puto *Pietra*, cioè il termine delle loro speculationi. Altri uolendo che il Mondo sia stato eterno ; e uedendo che tutte le cose si generano l'una dall'altra , con la corrottione della prima statuirono per loro *Pietra* la generatione e la corrottione , e perche non si può generare cosa alcuna da un'altra se prima non precede la corrottione , e perche le cose che si corrompono muouono , perciò stimarono che la Morte stessa fosse la *Pietra* de i Filosofi ; poi che nessuna cosa mortale finisce di essere, che non finisca in morte , e nessuna cosa comincia ad essere , che non cominci dalla morte ; impercioche gli elementi si generano l'un dall'altro con la morte del primo: del fuoco si genera l'aria con la morte del fuoco, dell'aria l'acqua con la morte dell'aria, di quella la terra con la sua corrottione e morte precedente, e così discorrendo. E di questa bella conclusione si serui Aristotele nel libro della Generatione, e Corrottione, dicendo. La generatione d'una cosa è la morte d'un'altra, e la morte dell'una è generatione dell'altra. Onde cosa alcuna non si può dar generata nelle cose inferiori, che dalla morte d'alcuna altra precedente non habbia hauuto l'origine. Questa causa dunque commune chiamata Morte , e da Aristotele compresa sotto il nome della priuatione, fu la *Pietra* di alcuni; come termine stabile, à cui corrono tutte le cose mortali , e da cui traggono l'origine: essendo che nessuno effetto intieramente si possa conoscere , sia corpo composto , ò semplice se non si risolue nei suoi principij , e se prima non muore. E pare che a questa opinione acconsentisse Platone quando diffinendo la Filosofia , disse, che ella è Contemplatione di Morte ; di doue il

Filosofo si uerrebbe à nomare specular di Morte. E questa è quella Pietra nella quale molti urtarono, non potendo col loro ingegno trapassar più oltre. Alcuni meglio intendenti come Platone, Socrate, Zenone, & altri, uedendø, che molte cose naturali sono incorrottibili, come l'anima ragioneuole che non può terminar con la Morte, ma che si uà perpetuando coi secoli, posto che nelle cose mortali concedessero esser Pietra la Morte, nelle immortali però non s'acquetarono: ma passando più oltre conobbero che tutti gli effetti si riducono ad una prima causa, la quale infonde la sua uirtu per li mezzi fin a gli ultimi effetti, procedendo con l'ordine compositiuo; & eglino col resolutiuo salendo allo indietro diedero finalmente di petto in Dio; si che tennero che la loro Pietra fosse Iddio, prima causa, senza principio, pietra dico, oltre di cui non si può passare, pietra in cui conuiene fermarsi, e pietra stabile, e ben degna di dirsi Pietra di Filosofi. Ma quantunque questa ultima opinione (secondo il nostro giudicio) si accosti al uero, nondimeno per difetto de i Filosofi senon in uniuersale si puote conoscere, ma non mai però uenirne alla scienza pratica; Conciosia che sensatamente non potero conoscer Iddio essere quella medicina da far Oro, che con la mente andarono contemplando. Onde si può dire che à questi mancarono le buone pratiche, le quali sogliono à i particolari appropriare le uirtù uniuersali. Questi e simili pareri possono essere intorno alla famosa Pietra de i Filosofi, giudicandola quel termine, e quel principio, doue, con la inuestigazione humana non potendosi piu oltre andare, bisogna fermarsi.



Breue Trattato

Quello che neramente sia la Pietra de Filosofi , e del modo certissima, e provato per fabricarla. E qual sia il cimento, che fa conoscere se sia perfetta medicina. Cap. IX.



MA noi considerando meglio, & in miglior senso la Pietra de i Filosofi, non partendoci punto dal sentimento delle parole, che ne i Libri de i citati Autori si contengono, e riducendo la cosa in atto pratico, senza più aggirarsi intorno alle speculationi diciamo, con gli ultimi; che la Pietra de i Filosofi non è altro, che Dio stesso, ma considerato in altra maniera, e non semplicemente come prima causa. Imperciocche più di consolatione, che di utilità sarebbe il contemplare Iddio come prima causa solamente. Ma essendo la Pietra detta, così famosa in eccellenza, che tiene uirtù e potere di far purissimo oro, e per conseguenza di apportar infinita utilità, diciamo; che non intendiamo altro per la Pietra de i Filosofi, che la Gratia diuina compartita nell'anima ragioneuole fatta alla sembianza di lui, che non è altro, che quella parte, che si chiama intelletto ò ragione; la quale si come da principio nella sua creatione fu formata pura, bella, & innocente alla sembianza de Dio, ma poscia infusa nel corpo mortale uenne ad isporcarsi, & a contaminarsi ne i difetti, & affetti terreni; così si può dire, che ella fosse quel argento uiuo czauto dal purissimo oro, con cui si uà facendo la medicina, e come quel Solfo non adurente, ma si bene per innocenza risplendente, che di poi diuenta un argento uiuo materiale, & un Solfo combustibile, di imperfettioni ripieno. Ma comunque si sia questa

sta Ragione, che è gratia de Dio, col magisterio, & operatione humana può ridursi in perfetta medicina, atta a togliere tutte le imperfezioni del l'huomo, e ridurlo in purissimo oro, bello in eccellenza, come apunto comporta la sembianza presa da chi ella deriua: in maniera che nella gratia diuina infusa nella creatura ragioneuole, stà rinchiusa la famosa Pietra, e medicina, atta a togliere le imperfezioni humane, e conuertire le impure uoglie, & attioni cattiuue dell'huomo, in buone e meritorie operationi. Impercioche qual hora nel huomo si uà preparando, affortigliando, purgando, e perfettionando questa Ragione, ella acquista uirtù, e possanza non solamente di togliere le imperfezioni a i cinque sentimenti, che sono i cinque metalli sporchi, & imperfetti, per gli sensuali appetiti, ne i quali si diletta l'huomo, (non essendo altro l'Vdito che vn metallo sonoro di nouità, e dell'altrui male curioso indagatore. L'Odorato, che vn Stagno frangibile, e vaporoso, che in fumosi odori si uà trattenendo. Il Gusto altro, che un Piombo dolce, molle, e graue, che fa gli huomini nella crapula amici, sonnolenti, e tardi. Il Tatto un ferro sporco, & rugginoso per brutte lasciuiue. Et il Viso un'argento uiuo curioso di uanità, instabile, & incitante à mille, e mille mali,) ma anco di prepararli in maniera, che spogliati di tutti i terreni affetti siano atti e disposti a riceuere la medicina a bianco, e trasmutarsi nella natura dell'anima, che per sua natura su purissima, & innocente; come un finissimo, e candido argento. E se più oltre si uà reiterando, e perfettionando questa Ragione, si che a lei consenta in tutto, e per tutto la Volontà, & i Séfi a suoi cenni pronti non trauijno punto dal dritto sentiero, anzi che con tutte queste potenze si uadi auanzando in uirtù, può farsi perfetta medicina ad oro, balteuole a meritare per se stessa, e per li sentimenti, si che li faccia degni della gloria del Cielo, & atti a diuenir oro; si come faranno degni tutti i corpi beati: a guisa di ignobile metallo con uertito in purissimo, & incorrottibile oro, atto a moltiplicare in infinito; cioè ad infinitamente possedere, godere, e meritare per altrui, come fanno i Santi. Si che mediante la ben regolata, e disposta Ragione si possono questi cinque sentimenti, come tanti metalli imperfetti ridurre in finissimo argento, cioè in un uiuere di pura, & innocente uita, spogliandoli de tutte le imperfezioni, e sensualità loro; se si possono parimente, mercè le buone operationi, conuertire in oro, cioè farli meriteuoli d'esser glorificati, e beatificati. E per scendere a i particolari egli è mestiero sapere, ciò che siano i Sensi, a qual fine ci siano stati dati questi talenti, ò metalli; & andarsi dimesticando, essercitandoli, & ammaestrandoli sotto la disciplina della Ragione; seruendosi di loro noi in altro, che nelle cose necessarie. Si come per gustare le cose necessarie per lo uittuto, non per gola. Vedere non per curiosità. Odorare non per uanità,

Vdire

Breue Trattato

Vdire non per sensualità, Toccare non per lasciua: ma uedere, odorare, gustare e toccare le cose conuenienti, e necessarie alla uita nostra, senza porui in loro altro diletto, che pura necessità per sostegno della uita. Et in oltre andarli disponendo, & auezzando al Digiuno, alla Continenza, all'Attenza, al Silentio, alla Solitudine, alle Discipline, e cose simili; si che si uadino preparando, e disponendo a riceuer la medicina della Ragione, acciò diuengano puri, e netti come argento. E questo si confà col modo, con cui insegnano gli Alchimisti, che si debbiano preparare i metalli togliendoli le humidità fouerchie, cioè la morbidezza, la solforeità adustibile, cioè l'ardente lussuria, la nigredine che li corrompe, cioè il peccare che macchia, e la terrestreità immonda, feculente, combustibile, impediante lo ingresso della medicina, cioè l'amore delle cose terrene, e transitorie, che impediscono, che la gratia diuina non possa penetrare nelle uiscere nostre, e ci toglie la dispositione di riceuerla prontamente, & impediscono la sua operatione, opponendosi gli affetti, e desiderij terreni alle diuine inspirationi. Per tanto questi nostri sensuali appetiti deuono esser moderati, disposti, & essercitati nelle buone opre, acciò disciplinati sotto la Ragione possano riceuere la perfetta medicina, che è la gratia de Dio. E questo si deue fare intorno a cinque Sensi, come cinque sporchi metalli. Fatto che si hà la preparatione conueniente di questi sentimenti bisogna poi trattare della stessa Ragione, e de i suoi requisiti, il che si confà cō gli Alchimisti, quando uengono a ragionare delle proprietà, che deue hauere la loro Pietra; che sono di far vna sostanza di più sostanze vnita, coadunata, e fissa, che resista al fuoco, & habbia tutte le buone qualità, che si ricercano ad vna buona medicina. Non altrimenti bisogna perfectionare la Ragione, e fregiarla di virtù, e buone operationi; si che sia sempre stabile, perseverante nel bene, vnita alla gratia diuina, ferma nel buon proposito; si che possa resistere al fuoco delle tentationi, e superarle; si che facendo di lei proiectione sopra i sentimenti habbia potere di fermare gli instabili, vnire i discordi, moderare i licentiosi, frenar i superbi, & conuertirli in purissima natura. Et accioche possi la Ragione riceuere questa virtù, e possanza di conuertire i licentiosi sentimenti in innocente natura, egli è mestieri sublimarla, farla scendere, destillarla, calcinarla, soluerla, coagularla, fissarla, e cerarla, passando per quei termini, che fanno passare gli Alchimisti la loro medicina. Sublimandola, cioè alzandola alla contemplatione della sua natura, del suo fattore, di doue trasse l'origine; farla scendere alla cognitione della miseria humana, con cui si troua congiunta, acciò si venghi ad humiliare; distillarla con prieghi a Dio; calcinarla, cioè macerando la carne; scioglierla in lagrime; condensarla di virtuose operationi, di Carità, di Speranza, di Fede, di Giustitia, Temperanza, Humiltà, e somiglianti,

miglianti ; fissarla in Dio , si che da lui non mai per fuoco di tentatione si possi distaccare, o separare, e cerarla, si che si liquefaccia tutta in ardete desiderio di andar alla celeste patria ; accioche possa poi riuscire perfetta medicina non tanto nel primo, e secondo ordine: ma anco eccellentemente nel terzo ; a bianco, e rosso, ad argento, & oro , a vita innocente, & a uita meriteuole e gloriosa. Riesce buona la regolata Ragione nel primo ordine, quando regge l'huomo come puro naturale ragioneuole nelle leggi di Natura, caminando al bene, come fanno le Sfere celesti, & altri simili creature, che si muouono ordinatamente senza transgredir punto alle sue leggi. Nel secódo quãdo regge l'huomo come politico, e conuersabile con l'altro huomo sotto le leggi della sua patria, nelle uirtù morali ; & altre operationi al buon politico necessarie . Nel terzo col reggerlo nella uia della salute sua ; Sopra il che egli è da auuertire che gli antichi parlarono di queste medicine nel primo, secondo, e terzo ordine: ma però nell'operare non seppero passare al terzo, quantunque in uniuersale n'hauessero discorso, rispetto che non si trouò mai sofficiente artefice, che potesse così appieno perfettionare la medicina, che arriua se al terzo ordine; e perciò diedero qualche colore, e tintura di buona uita, come di medicina di primo ordine ; si affaticarono di poi nelle morali uirtù, in qlle essercitandosi e per quelle acquistandosi lode, e fama; onde come di buona uita offeruatori per riceuerne la lode, e la fama del mondo si puote chiamar la medicina loro nel secondo ordine; Ma non aspirando eglino alle future felicità, e non hauendo artefice perito, che gli insegnasse il modo di fabricare la Pietra nel terzo ordine, di questo ragionarono, ma praticar nol seppero ; Ma noi Christiani mediante la fede nostra, la quale dà facile ingresso alla gratia diuina, e mediante un peritissimo artefice, che ci hà mostrato il modo di operare, habbiamo, e possiamo superar gli antichi, e fabricare la famosissima Pietra nel terzo ordine per conuertire la natura humana in angelica, e diuina, & i nostri impuri Metalli in purissimo Oro. Onde la medicina degli antichi conuertiu i loro metalli in cosa che pareua Oro, ma non era ueramente Oro; essendo la lor uita più tosto innocente, e morale, che meritoria. Ma la nostra in Oro tale lo conuerte, che non solamente pare, ma ueramente è, & è tale che può moltiplicare in infinito : Mercè la fede Christiana, che ci mostra l'abbreuiatione di questo magisterio, e mercè il peritissimo artefice, che è Christo Saluator nostro, il quale si fattamente seppe operare, preparare, e disciplinare così i Sensi, come la Ragione, che alcuno non puote, ne seppe mai arriuare à così perfetto magisterio, non che migliorare nell'artificio ; e con tal facilità ci hà mostrato questo eccellentissimo maestro di fabricar la nobilissima Pietra, che ciascun di noi (mentre vogliamo) può, seguendo il modo del suo operare

Gli antichi non seppero far la medicina se non nel primo, e secondo ordine.

I Christiani possono far la medicina nel terzo ordine.

Breue Trattato

operare acquistare questa medicina nel terzo ordine . Hauendo dunque noi la nostra humanità contaminata dal peccato originale , bisogna leuarle questa macchia con l'acqua del Battesimo , indi sublimarla con la Cresima , destillarla con la penitenza , calcinarla con la contritione , soluerla con la confessione , fonderla con la sodisfazione , e fissarla con le buone operationi . Onde per farla meritoria , bisogna che sia perseverante , e sposata con la Carità , con la Speranza , e con la Fede , che sono quelle virtù , che fanno uolatile il terrestre , e leggiero il graue , reiterando più e più uolte simili operationi , e perseverando fin al fine , acciò diuenga perfetta , si che si trasformi in natura angelica , e diuina . Fatta dunque che si haurà questa perfetta medicina à bianco & a rosso , cioè ben abituata la Ragione nelle operationi uirtuose , e sopraposta a Sensi , si che stiano disciplinati sotto di lei , bisogna uenire alle proue ; & a i cimenti , i quali fanno conoscere se alcuna cosa le manca alla ultima perfettione ; E perciò bisogna esporre questa nostra humanità a i patimenti per amor de Dio , a i digiuni , alle astinenze , alle tribulationi , persecutioni , e somiglianti proue , che sogliono perfettionare il buono , e prouarlo ; si come si uenne à prouare Giobbe , e Tobia nei trauagli . Parimente bisogna esporla all'acque forti , con sperimentare se resiste alle occasioni del peccare , alle tentationi , e somiglianti stimoli , a quali se l'huomo starà saldo , si che non si lasci sciogliere , trasportare allo sdegno , & all'impazienza , a i diletti carnali , all'ambitione , all'auaritia , e somiglianti affetti , si potrà far giudicio , che sia conuertito in buonissimo Metallo ; Ma per hauerne compiuta certezza egli è di mestiero esporlo a i tormenti sopra gli acuti uapori , alle rouentationi , & alle estintioni ; si come si prouarono i Santi martiri , i quali diedero indubitabile testimonianza d'esserli conuertiti in purissima natura . Ma perche tutte queste proue possono talhor lasciarè ingannato il giudicio nostro , essendo che anco gli antichi ne fecero de simili , chi per amor delle uirtù , chi per acquistare gloria mondana ; & al di d'hoggi molti hippocriti ne fanno de simili , e molti ostinati per amor del Demonio stanno saldi à tutti i detti essami , egli è necessario uenir à quell'ultimo cimento , che ceneritio si chiama , in cui non si può in alcun modo palliare ò addombrare la uerità , ma ui si scopre manifestamente il uero : Bisogna però esporre l'huomo al ceneritio , alla Morte , lasciando che da lei sia ridotto in cenere , e cimentato : perche ella è quel uero cimento , quella uera proua , che conoscer ci fa se la medicina hauuta da Dio , se la gratia sua è stata ben impiegata , se coi debiti modi se n'hà saputo seruire , se di lei hà fatto buona proiectione sopra gli imperfetti sentimenti , se eglino sono stati mondati dalle sporcitie , & immonditie sue , se finalmente sono stati habilitati a riceuerla , & unirsi con lei . Percioche se l'huomo di questa maniera

pietra si trouarà hauer uissuto, e disposto non meno al punto della morte a cimento tale si scoprirà il tutto: conciosia che se egli si haurà diportato e traugliato intorno alle opinioni mondane, in speranze di uanità terrene, & haurà posto il suo fine nei godimenti, ricchezze, & honori, della presente uita, se innamorato delle cose temporali, al cimento della Morte spariranno in un tratto, risoluendosi il corpo in feccia maledetta, e l'anima scoprendosi di basissima lega, e macchiata d'ambitione, e di brutti peccati, a guisa di corroso, rugginito, & inutile Metallo sarà gettata nel centro della terra, nei Tartarei abissi; ma se sarà per lo contrario ben disposto, & apparecchiato, & haurà fatta buona proiectione della ragione, sopra i ben preparati sentimenti, & in somma se si haurà saputo ben seruire di questa gratia diuina al cimento della Morte si farà il tutto manifesto; perche il corpo si risoluerà in terra benedetta habile ad habitar nel Cielo; la Scienza, la Virtù, & la Bontà in merito: si che l'anima ridotta nella purità sua prima candida come Argento, e fregiata di buone operationi come finissimo Oro resterà habile di possedere infinitamente, godere infinitamente, & infinitamente intendere, poscia che fruirà Iddio, in cui sono tutti i beni, e tutte le ricchezze senza fine. La Morte dunque sarà il reale cimento, che scoprirà se l'huomo haurà saputo nella sua uita fabricarsi questa Pietra e medicina nel terzo ordine; ò se pur à guisa di imperito Alchimista si haurà trattenuto nelle tinture del primo ordine nelle sottigliezze, e copertine del secondo, fabricando monete false, gioie finte, e simili cose, che al cimento si scuoprono non essere buone in perfettione: si come sono tutte le opinioni mondane intorno a i beni, alle ricchezze, alle commodità della presente uita. Onde n'è nato quel prouerbio che dice, dāmi l'huomo morto se tu uuoi che io lo conosca. Hor questa (crediamo noi) che fosse l'opinione di quegli antichi Filosofi intorno alla famosa Pietra nascosta sotto il uelo de' Metalli; perche con certo lume di ragione aspirauano alle felicità del Cielo: ma per non hauere il lume della Fede non seppeo operare più che nel primo, e secondo ordine. Et in questo senso intesa la Pietra de Filosofi si uengono à saluare tutte le autorità citate. Onde doue alcuni dicono, fà del uiuo morto, e del morto uiuo, che haurai la Pietra, si uerifica in far morire i sensi al mondo, & auuiuar l'opere nostre morte, con legarle & unirle alla fede, speranza, e carità, & a i meriti di Christo, & così si acquista la gloria eterna. Doue altri dicono questo è dono de Dio, non si possono diffender altramente, che con dire, che intendessero della nostra Pietra; perche è data gratuitamente da Dio à chi lui piace. Doue dicono che non si deue insegnar à gli empij, si intende a i ribelli di Dio, & ostinati, e di già giuocati, acciò non la piglino à scherzo: ma a i pietosi, & a fideli huomini.

Prouerbio

Così

Breue Trattato

Così parimente, che l'artefice sia sano di mente, perseverante, paziente, ricco, &c. si intende c'habbia buona intentione, che operi bene, e che perseveri fin al fine, acciò si conuerta in angelica natura, mediante quella diuina medicina. E così tutti i derti loro si possono compiutamente saluare intendendo, come noi la Pietra de i Filosofi. La qual cosa essendosi stata chiaramente mostrata da quel singolare artefice mentre uisse in carne humana, quello dico, che prima seppe così bene fabricare il mondo, non dobbiamo hauerne intorno à questo dubbio alcuno. E dunque conchiuso, che l'anima nostra ridotta alla sua purità è come Argento, pregiata che si troua di buone operationi è come finissimo Oro: i cinque sentimenti sono i cinque sporchi Metalli; e che la gratia diuina è la medicina, la qual unita all'anima ragioneuole forma quella nobilissima Pietra. E perche Christo la unì alla humanità meglio d'ogn'altro, essendo egli somma gratia, quindi è che da questa uerità tratto il diuino Paulo Archifiloso, & Architeologo de i sapienti chiamò per eccellenza Christo Pietra, e pietra angolare; il qual è quella perfetta medicina che conuerte ogni creatura ragioneuole, che disposta sia, nella sua natura. Si che questa è la uera Pietra di Filosofi, uera base, e fondamento sopra di cui dobbiamo fabricare tutti i nostri disegni, & le nostre operationi, & a cui dobbiamo aspirare, & in cui fondare tutte le nostre speranze, affaticandosi dal canto nostro di conformare questa medicina con l'anima, sì che cerchiamo di unire la uolontà nostra col uoler di Christo per riceuerne quella perfetta medicina, la qual spogliandoci di tutte le imperfettioni, e fregiandoci di uiue operationi fatte in gratia, possiamo esser conuertiti in purissima natura, e godere le ricchezze indificienti, & la infinita gioia del paradiso. Di questa Pietra nostra dunque così famosa la Morte come s'è detto è il uero cimento, la quale in Christo principalissima Pietra nulla trouò, che non fosse purissimo Oro. Ma in noi secondo che trauiamo dalla uia mostrataci da lui, uà scoprendo diuersi sporchi, & impuri Metalli, e dirado buon Oro,

Il che uolendo certo morale
scrittore con essemplio
mostrarci, con
una sua nouella
così ce l'ò dipinse.

La Ragione conduce la Sperienza alla Fiera della Vita humana, gli fa uedere il Banchiero, che è la Morte, la quale facendo la proua d'ogn'uno, secondo i meriti lo spedisce all'altro mondo. Capitolo. X.



LA Morte quella Pietra Lidia, quel paragone de gli Orefici, anzi quel uero cimento, con cui si conosce il uero, e puro Oro dal sofisticò, & impuro metallo. Auuenga che per suo mezo nel fin di nostra uita si scuopre, e si conosce, se le attioni humane siano state buone, ò ree, se di fin Oro constano, cioè se con buona intentione sono state fatte, ò se pur, come di chimica mistura, palliate, e finte, restate sono; come nel seguente effempio chiaramente si può uedere.



GLI huomini, che si sono dati alle cose terrene, con diuersi loro capricci, e fantastiche chimere uannosi imaginando di ritrouare stabile felicità nel corso della presente uita, e queto godimento in questo fugace mondo; dandosi a credere, che la felicità sopra stia nel posseder molt'Oro, & altri beni di Fortuna in abbondanza, e di questi saperli arricchire; quantunque altri la ripongano nelle uoluttà, e piaceri de i sensi; ma gli uni, e gli altri s'affaticano à più potere di auantaggiarsi in questa uita, come se fosse per durare i secoli, & di accommodarsi in questo mondo, come se ui fossero per habitare eternamente, in queste con uane speranze ponendo il suo fine, e queste come proprio lo-

Breue Trattato

ro oggetto, ingannati da falsa opinione, ansiosamente ricercando. Sopra di che hauendone la Ragione donna molto prudente, e saua fatti di lunghi discorsi, e tenutone sempre contraria conclusione, detestando apertissimamente questa falsa opinione de gli huomini ricordaua, che ciascuno auuedere si douesse del proprio fallo, considerando, che in breue, al tempo del morire tutto passa, e ne svanisce, lasciando ogn'uno delle sue uane speranze sbeffato, e deluso. Ma non facendo ella con simile ricordo frutto alcuno, anzi non potendo togliere dalle menti humane, cosi fatta sciocca opinione, pensossi di far uedere alla Sperienza sua Comate, (donna de gli huomini molto amica, & a cui sogliono prestare indubitata fede, si che le loro arti imparano da lei,) che la credenza tenuta di poter felicitarsi nella presente uita, e nel mondo, è al tutto falsa; e che ad altro fine douerebbono gli huomini aspirare, che all'oro, alle ricchezze, & a piaceri del Senso. Perciò pigliandola un giorno per la mano le disse. Comate mia cara. Tu sai quante fiate io habbia auisato gli huomini, che le loro immaginate felicità fondate nell'Oro, nelle ricchezze, ne i piaceri, & ambitioni sono tutte uanità, che tosto passano. Sai parimente quante uolte io gli habbia ammoniti, che ad altro fine sono uenuti al mondo, che per riporre in lui le loro speranze. E non meno ti è palese quante uolte io gli habbia effortati a pensare al loro fine, nel quale facilmente s'auederanno de loro errori, quando a punto non ui potranno rimediare. Ma perche eglino per sua natura hanno diletto di seruirsi del mio nome in uoler essere stimati ragioneuoli, nel resto poi di me fanno pochissimo conto, specialmente doue ui si interpone l'Oro, e l'Argento; ò lo interesse proprio, & i piaceri de i sensi, ò gli honori ui si framettono; e sapendo io, che a te sogliono facilmente credere, uoglio mostrarti, anzi farti uedere co' proprij occhi, che quanto hò detto loro egli è uerissimo, & quanto gli hò annunciato il tutto gli sia per auenire indubitatamente, si che qualche credenza douerebbono hauermi prestata. E perche per essere io de suoi parafiti Senti nemica tengonmi per sospetta, tu perciò quando ueduto haurai quanto ti dico, potrai a beneficio loro auisarneli, si che si spogliano della loro falsa stima, e si riuolgano a miglior credenza; si che tu ne ueghi a guadagnare in loro prò quello, che io indarno affaticandomi uò desiderando. Egli è pur troppo uero Comate cara, disse la Sperienza, che gli huomini danno più fede a me in un sol cenno, che a te in lunghi, e ragioneuoli discorsi: perche in fatti io mi faccio conoscer meglio, e cammino molto alla scoperta; e perche mi ueggono pouera donna nessuno presume di togliermi l'ufficio mio. Ma a te insidiano sempre i Senti tuoi nimici: perche uorrebbono pur che l'huomo fosse sensuale, e nõ ragioneuole, & hanno a male di questo tuo honore, si che inuidiandoti, ne poten-

do

do con altro offenderti, si trauestono bene spesso del tuo habito, e sotto la tua maschera inducono gli huomini ad esser sensuali, non curandosi, che da te sian detti ragioneuoli, pur che nel resto rimettanli all'uso, alla consuetudine, & al parer della più parte, e da loro non si scosti il Diletto, e l'Vtile amici carissimi. Io perciò praticando più, che tu non fai, con loro, hò souente scoperto queste loro mascherate, & hò sperimentato in fatti quanto r'hò detto. E non fù molto, che io sentij, la Giustitia, e la Verità tue care amiche à far un simile lamento, dicendo l'una; che doue prima soleua hauer ricetta nelle menti humane, luogo alla sua dignità conueniente, hora con poca discrettione esserne stata scacciata; & esser stata sforzata d'andarfi ad habitare scolpita, ò dipinta ne i frontispicij de i palagi, delle muraglie, e delle loggie: come se ella si dilettasse d'esser ueduta, e non esercitata; in maniera tale, che per starfene così alla scoperto, al Vento, & alle Pioggie patiuua molto, & era astretta a ritornarfene al Cielo, poi che chiaramente uedeua, che pochi huomini le uoleuano dare altro ricetta. E quantunque si fosse pur andata trattenendo in casa della pouera Discretion, per uedere se gli huomini mossi di lei a pietà haueffero uoluto riaccettarla, nondimeno uedendo, che nessuno di lei si moueua a compassione, e che per giunta la pouera Discretion era fallita per causa del proprio Interesse, non sapendo doue più trattenerfi se ne staua per salire al Cielo. L'altra anch'ella di non minor disgratia doleuasi, che nel mondo ogn'uno amasse d'esser tenuto ueridico, e facesse professione di dirla, ma che pochi, ò nessuno tale si trouasse, quale uorrebbe esser reputato; essendo ella solamète con parole lodata, ma con fatti la Fraude, la Menzogna, e l'Inganno imitati: Si che era necessitata a fuggirfene: perche più uolte nel uoler altrui mostrare il uero, & li proprij difetti scoprire, si hauea in maniera addossato l'odio de' uiuenti, che se non con grandissima loro molestia poteua esser ueduta; onde per così fatta inimicitia, non essendo in alcun luogo sicura, anzi quasi da tutti perseguitata, per ultimo refugio haueua fatto pensiero di ricurarfi nel grembo della Morte, e di non lasciarsi più uedere se non in compagnia di lei, oue non possa hauer timore di alcuno che uiua, che la possi andar perseguitando. Si che io conosco benissimo Comare cara, che tu hai ragione di dolerti di questi tali huomini. Ma fammi uedere quanto hai detto, che non mancherò di farne loro quella fede, che foglio continuamente nelle cose mie hauere. Andiamo perciò, replicò la Ragione, che in fatti uuo, che tu uegga quanto ti hò detto.

Dopò queste parole prefero amendue il camino, uerso una spatiosissima campagna, in mezo a cui si ritrouaua un'ampio; e smisurato palagio, del quale era padrone, e signore il Tempo huomo molto antico,

Breue Trattato



ma presto, e ueloce, & iui giunte, prese la Ragione la Sperienza per mano, e dentro la condusse; indi salendo le scale, in certa loggia, che per d'ogni intorno il tutto che la entro si faceua scopriua, si posero ambedue a rimirare. Eraui in quel palagio una grandissima piazza frequentata, e piena d'ogni sorte di gente, che da ogni parte del mondo era uenuta alla Fiera, la quale in quel tempo si celebraua per la festa della Vita humana. In questa gran Fiera traficaua ciascuno secondo la inclinatione, & operatione sua, attendendo chi ad arricchire, & hauer per fine l'Oro, e l'Argento; chi a darfi piacere, chi a i diletti sensuali; chi alli ambiziosi honori, e uane dignità; e chi ad un fine, e chi all'altro; in tal maniera, che ciascuno cercaua di auataggiarsi quel poco di tempo, che gli era concesso di star a quella Fiera, il più che poteua. Impercioche eraui certa legge, che ogn'uno ui potesse trafficare se non tanto, quanto piaceua alla Vita, la quale dilettrandosi di hauere sempre a questa Fiera nuoui mercatanti, trattentuti che s'hauuano i primi per alcun tempo, ella commandaua che partissero, acciò dassero luogo a gli altri, che ogn' hora compariuano in gran numero. La onde quelli che di già erano forzati partirsi, hauendoui molto traficato, & acquistato chi ricchezze immense, chi dignità singolari, & honori sublimi, chi piaceri dilettofi, e diletti saporosi, e douendo andare alle patrie loro, nè potendo pe'l lungo uiaggio, che haneuano a fare, portar seco le cose acquistate, passauano per mano di un publico Banchiere di quella piazza; il quale con molti suoi ministri, che con lui si trouauano giraua le partite, sottoscriueua, e calculaua i conti, e finalmente daua a ciascheduno lettere di cambio per la patria sua.

Questo



Questo Banchier famoso era la Morte , la quale con la Violentia , con la Disgratia , col Morbo , con l'Infermità , e col Destino , & altri molti suoi ministri attendeua al bisogno di quelli mercatanti . Ma ella , che molto sa gace era a primo tratto non credeua così a tutti , ma facendo l'esperienza de gli ori , pesando le monete , calculando le partite , e uenuta del consignato in intiera cognitione ; nel partir , che faceuano daua lor lettere di cambio , conforme al lasciato a lei nella Fiera . Et ella d'ogni cosa che si facesse era molto ben creduta , perche non fallì mai , ne si trouò pur un tratto a ueruno mancar di fede . Per questo effetto dunque infinito numero di traficanti sforzati a partirsi dalla Fiera eran si raunati intorno al banco per hauer le lettere , & andarsene ispediti ; & ella a i primi , & a gli altri di mano in mano dando sodisfattione porgeua le lettere secondo il merito , e credito loro . Il qual però prima era dall' Arbitrio , dall' Vso , dalla Infermità , & altri ministri sommato , restato , calculato , e saldato ; indi per resto e saldo facendogli le lettere sugellate col suo sugello , spediuua ogn'uno all'altra patria . Stauasi a rimirare tutte queste cose la Sperienza , la quale a braccio con la Ragione , che il tutto le isponeua della loggia detta , che sopra il cortile pendeua , quello che si faceua minutamente scopriuua . E mentre così intente a queste nouità attendeuan , eccoti cōparire d'auanti al Banchiere un gran Signore , il quale essendo spedito dal Caso era col saldo cōto in mano , & essendo sforzato a partire con istanza dimandaua le lettere de cambio , per l'altra patria . Sopra dil che facendo il Banchiere nuoua inquisitione trouò , che haueua lasciato nella Fiera della Vita molto tesoro consignato a suoi heredi , honori in quantità

La Morte non m'ha ad alcuno, nè mai fallisce.

Breue Trattato

compartiti a suoi fauoriti, contadi, prencipati, e giuriditioni, a suoi parenti, e molte mobiliedi Argento, & Oro, con arazzi, gioie, palagi, caualli, giardini, & altre cose de infinito ualore, il tutto lasciando su quella Fiera, senza portarsene seco, fuori che un uecchio lenzuolo, ò una tonica da frate per andarsi più spedito, il tutto hauea lasciato à dietro. Ma andando in lungo la speditione, instaua il Signore dicendo, che era persona sicura, la cui grandezza era publica, e palese a tutti, che però il ricercar tanto per minuto del suo hauere era un derogare all'autorità, e grandezza sua. Allhora soggiunse il Banchiere, Alla ciera uoi mi parete huomo da bene; ma se non faccio di uoi la proua, quando che non uolete che minutamente io riguardi ciò che lasciate, malamente ui possò conoscere. Pur che mi spedite, dis'egli, fate ciò che ui piace, & il Banchiere. Entrate in questa bara (disse) che facendo di uoi la proua ui spedirò le lettere dietro seondo lo hauere, e meriti uostri: e fattolo passare su quella bara nell'altro mondo, toccollo nel passare, & in un tratto il corpo di lui si conuertì in terra; e toccando il rimanente con la Pietra da paragone restò segnata dell'opre sue, sì che mostrò d'esser Metallo di balsissi ma lega, poi che ne Oro ne Argēto, ne Rame, ne Ferro si scoperse, ma certa chimica mistura inutile a far qual si uoglia cosa, fuori che à cōseruare per qualche tēpo la imagine d'un ritratto. Perciò facendo la lettera di cābio la spedì à Caronte suo corrispōdente all'altro mondo, auisandolo, che rendesse à quel Signore à suo nome per tanti à lei lasciati nella Fiera della Vita, quanto la imagine in quella mistura rappresentata meritaua; che era il concederli che fosse nominato per alcun tempo, come Signore ambizioso, potente, è ricco, ma nel resto inutile, e da poco. Dietro à questo, un certo affai uenerabile dell'aspetto facendo al Banchiere la medesima istanza portaua nel suo conto i gradi, e dignità lasciate; molte possessioni, e case, e molti danari nei serigni, e su cambi, e molte rendite nei magazeni da uendersi al tempo della loro maggior ualuta. à cui leuando il Banchiere la faccia mostrò di far conto di quella autorità, e senza interpotui indugio ponendolo in cataletto, e toccandolo, passollo all'altro mondo; ma al tocco si scoperse, che le cose lasciate, quantunque in grandissima stima, non erano però della ualuta che si stimauano. Perche l'opre, che con quelle si erano accompagnate si scopersero di fumo condensato una sporca minera; la qual posta alla copella si risolsse in terra nera, il resto andando in oscurissimo, e puzzolente uapore. Per lo che spedì à Caronte, che di questo si facesse di marmo un fontuoso sepolcro, che fosse riposto in luoco di trappa di camino sopra i fuochi dell'Inferno, perche il fumo con lo fumo conueniuà bene. In tanto con gran diceria certo professor di religione faceua instantia per la sua speditione, portando nel suo conto priuilegi, & esentioni, buoni con-

configli, & effortationi fatte altrui. Per sodisfarlo posollo la Morte sul feretro e toccandolo leggiermente trouò buona lega in apparenza. Ma facendone poi il saggio scoperse, che quello, che buono pareua, era tintura, che al cinento della Morte se ne spari, lasciando nello interno Piombo uile; e però scrisse la lettera à Caronte, che in premio di quanto hattea traficato nella Fiera se lo guidasse à spasso à seconda del fiume Lethe, e nel più profondo gorgo di quello lo precipitasse, acciò di lui non si tenesse memoria alcuna, perche le opre sue erano state buone in apparenza, e nell'isteriore; ma che l'intentione fu cattiuu, coperta da simulata bontà; e gli assegnasse quel cambio, perche tutti e suoi premij hauea riceuuto in quella Fiera. Accostosi di poi con brauure e minaccie un Capitano, il qual orgogliosamente dimandaua la spedizione innanzi à molti altri. Il Banchiere per non l'attaccare col Capitano senza rispondere lo fece passare, & in passando toccollo, si che scoperse, che la sua lega era di ferro brunito. Onde Scrisse a Caronte, che lasciasse durare il suo nome per tanto tempo quanto la brunitura si difendesse dal ruggine, ma che però egli fosse riposto sotto i monti con li superbi giganti, perche si ageuolò le imprese per usurpare, e saccheggiare. Vennero in tanto alcuni altri di superbi manti uestiti; i quali per l'autorità loro presumeuano d'esser spediti, e rimirolli il Banchiere con piaceuole aspetto, e disse loro. Molte condanne che faceste, e molte assoluzioni, come à uoi meglio piacque, deuono anteporui à gli altri, e perciò ui faccio gratia: passate nelle bare, che ui spedirò subito; Eglino lasciando le porpore, & i ricchi manti per andar più spediti sopra una Stamegna furono passati all'altro Mondo. Trouò il Banchiere che smalto era la sua mistura per di fuori, ma di dentro Marcheseta d'Oro. Scrisse le de auiso à Caronte, che li consegnasse à Minosse à cui feruissero per seggie del suo tribunale, acciò offeruassero se nei giuditij di lui le marche dorate possono ritenere il castigo, ò dar l'assoluzione. Dietro à questo si fecero innanzi urtando gli altri alcuni Causidici strepitosi, che con strauaganti propositi instauano dal Banchiere udienza. Egli asordito dalle loro ciancie feceli passar in'un subito hauendoli prima toccati, e ritrouò la loro lega di Argento uiuo, che daua inditio delle loro instabili operationi, che condensar non si poteuano: ma che però facilmente come l'argento abbracciauan l'Oro. Perciò scrisse che di loro à forza di fuoco infernale si facesse precipitato fino, buono per riffare le callose fontanelle de' litigiosi, acciò purgassero meglio. Comparuero poi Medici con barbe lunghe, i quali ricordando certo necessitato honore à lor douuto dimandauano spedizione. La Morte ricordandosi, che da loro era stata fauorita più uolte, gli spedì cortesemente, e toccandoli trouò che la sua mistura era di Marcheseta d'Argento, la quale tiene della natura dello Argento uiuo, ma morti-

fica-

Breue Trattato

ficato, si che stà coperta la uoglia di abbracciar l'Oro. Scrisse però pregando Caronte, che uolese hauerli cari, dandogli à medicare le insanabili piaghe de Dånati, per sodisfare all'ingordo desiderio c'hãno d'hauer molte pratiche, e cure d'infermi; per farai grossissimo guadagno. Poco di poi con arroganza si fecero auanti alcuni soldati, i quali senza nulla dimandare, licentiosamente passarono. Ma la Morte toccolli nel passare, e trouò che il lor Metallo era Ferro arruginito per le opre loro uiolenti, & empie. Si che scrisse, che poteuano esser posti insieme con Cerbero alla guardia dell'Orco; ma nel uiaggio il ruggine del loro Ferro scancellò, e consonse le lettere, che non si puotero intendere, onde giunti à Caronte, ne sapendo egli doue confignarli, li pose fin à nouo auiso per guastatori, e curatori delle immonditie de i Demonij, e de i suoi cacatoi. Ma dietro à questi un numero infinito comparue di Artifici dimandando la lettera, il Banchier facendogli passare, e toccandoli trouò, che la lor chimia era di Rame, coperto di color uerde, che dimostra l'arti loro instuccate, e stracciate per far maggior guadagno. Onde scrisse che di loro si facessero Caldaie per allefarni dentro gli ostinati. In tanto i Mercatanti con le lor polize in mano dimandauano speditione, toccolli la Morte, e trouò la sua lega esser d'Ottone, metallo che al colore sembra Oro, che d'opre infideli di fede colorite per di sopra, ma di sotto di mancamenti, di fraudi, e di fallimenti piene, dauano inditio non esser il loro migliore metallo che Ottone. Onde scrisse à Caronte, che lasciase sparger fama, che il lor credito fosse cento mila scudi, ma che eglino frã tanto fossero posti alla ruota di Ifsione, fin che uenisse il tempo di farli rotolare il falso di Sifiso, nel qual maneggio farebbono molto ben riusciti per hauer apparato con facilità à saper girare i Cambi, e le partite. Comparuero di poi donne in uista honeste, le quali anch'elle uenute alla Fiera della Vita erano sforzate partirsi; furono passate, e tocche dalla Morte, e fu la lor mistura di Stagno, ma tutto quasi conuertito in Litargirio d'Argento, per causa dell'acque forti; onde scrisse che con Carboni accesi si ritornasse alla fusione per refinarlo meglio, A pena furono spedite quelle donne, che comparue una gran moltitudine di gente uagabonda, uolendo speditione. Passolli facilmente, e toccolli la Morte, e trouò la sua minera esser di Antimonio con l'opre tutte intricate, furbesche, e rifatte. Scrisse però, che si douessero ridur in poluere per refinare gli altri metalli. Seguirono dietro à queste un numero grandissimo d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni professione, che instaua per la partita. Furono spediti, e tocchi, e ritrouò che la sua mistura era di Tutia; che al fuoco delle tentationi, e stimoli mondani si era condensata, onde scrisse, che di loro in mortaio di Piombo fosse fatto collirio per medicar le fistole lagrimose de' Dannati. Ma quelli, che restarono furono certi

certi scalzi, poveri, maluestiti, & infermi huommicciuoli; i quali per nõ hauere alcuna amicitia co i ministri del banco furono lasciati a dietro: e perche comparuero così mal in affetto staua in forsi il Banchiere di dargli uidenza, pur dimandolli, che cosa haueffero traficato; & eglino, Pouerì (dissero) uenimmo alla Fiera, e poco potemmo trafficare, ma con pazienza habbiamo il tutto sofferto; se non ci uolete credere per poca somma, lasciateci uolentier passare, che si contenteremo di quanto potremmo hauere. La Morte pensando, che nel passare non lasciassero punto segnata la sua pietra, per farne sperienza li lasciò passare in terra, e toccolli. Ma, (ò merauiglia grande,) che al tocco, che fece la Morte, il corpo si risolnè in fredda terra, come quel d'ogn'uno, ma l'anima loro ritenne lega di finisimo, e purisimo oro; di che marauigliandosi ella, come che alla sua pietra non credesse, per hauerli ueduti così mal andati, nè fece nuouo cimento, e trouò, che non solo restarono metallo più bello di prima, ma anco perfetta medicina per farne dell'altro. Ond'ella subito mandò lor dietro lettere di cambio sugellate con figilli dorati, che conteneuano, che à questi fossero consignati i lieti campi Elisij: perche il loro traffico hauuto nella Fiera della Vita, era stato non di curiose uanità, d'ambitioni, di ricchezze, ò di piaceri: ma di buone, sante, e uirtuose operationi. Tutto questo hauendo ueduto la Sperienza restò molto ammiratiua, considerando, che così i ricchi come i pouerì, così i signori come i sudditi al tocco della Morte, & al suo cimento si conuertissero, e risolnessero in poca terra. Ma la Ragione le disse. Questo sarebbe poco male, quando il rimanente di loro fosse di buona lega, come uedefti essere quella de gli ultimi. Ma il peggio è, che quelli che sono comparfi più honorati, e con maggior reputatione, e di più traffichi mondani carichi, ritengono uile minera di sporco, & maledetto metallo; si che per le lor cattiuè opre sono degni dell'Inferno. Tu, che co i proprij occhi hai ueduto l'esito di ciascuno, e come al cimento della Morte nudo rimane d'ogni sua folle openione, non portando altro seco, che le buone, ò ree opre, auifa tutti, e fagli toccar con mano, che le commodità, & openioni mondane, che intorno alla presente uita li uanno ogn'hor sostentando sono tutte uanità, che passano; che l'oro, che le ricchezze, che gli'honori, che le dignità, che i fasti tutti si lasciano a dietro, e tutte l'altre promesse del mondo gli abbandonano, e solo le buone, e le cattiuè opre gli fanno compagnia. Perciò camina frà le gēti. Togli loro questa folle openione del capo, mostragli, e fagli sperimentare quanto hai ueduto; & auifali, che uogliano attendere à fregiar l'anima di uirtuose operationi, e non ad accommodarsi il corpo in questo mondo, poscia che l'un, e l'altro gli conuiene abbandonare. Ricordagli

Breve Trattato della Pietra de' Filosofi.

cordagli, che al cimento, che farà di loro questo Banchiere si scoprirà
se non prima, la loro ignoranza. Io non mancherò punto, ri-
spose la Sperienza, anzi trouandomi ogn'horà fra ui-
uenti gli farò toccare con mano, con mille
esempi al giorno, quanto hò uedu-
to. Credanomi poi se gli pia-
ce. Ad ogni modo
sperimenta -
ran -
no in fatti quello, che alla Sperienza loro
maestra credere non hau-
ran uoluto ..

Il fine del Trattato della Pietra de' Filosofi.

